



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVIII N. 42 - 28 novembre 2024

IL FORTE ASTENSIONISMO DELEGITTIMA I NUOVI GOVERNI DELL'EMILIA-ROMAGNA E UMBRIA

Le due regioni in mano alla sinistra del regime capitalista neofascista TABELLE ALLE PAGINE 3 E 4

**La manovra
antipopolare taglia
la spesa pubblica
e aumenta il riarmo
imperialista**

PAG. 2

DOPO LA ROTTURA DELLE TRATTATIVE

**Evviva lo sciopero generale
unitario dei metalmeccanici per
il rinnovo del contratto di lavoro**

PAG. 4

Contro il governo Meloni e per la Palestina libera

COMBATTIVI CORTEI STUDENTESCHI IN 40 CITTÀ

Manganellate mussoliniane e meloniane a Torino. Un cartello: Potere studentesco

**A NAPOLI IL PMLI CHIEDE IL RITIRO DEL PROVVEDIMENTO FASCISTA E IL NEO
COMITATO "LINEA DI MASSA" DELL'UNIVERSITÀ FEDERICO II RIVENDICA IL GOVERNO
DELLE STUDENTESSE E DEGLI STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ**

PAGG. 5-7

Dopo che per mesi le popolazioni sono state costrette al razionamento dell'acqua dalla siccità estrema

CATANIA E IL SIRACUSANO FRAGELLATE DALLE PIOGGE TORRENZIALI

PAG. 13

**COMUNICATO FINALE DELL'ASSEMBLEA
NAZIONALE DEL 9 NOVEMBRE A ROMA**

**Palestina libera!
Intifada fino
alla vittoria!**

CORTEO A ROMA IL 30 NOVEMBRE PAG. 10

**COLONNELLO DEI
CARABINIERI ARRESTATO
PER L'OMICIDIO DEL
SINDACO ANTIMAFIOSO
VASSALLO**

PAG. 12

IMPORTANTISSIMO COMUNICATO DELL'ASSOCIAZIONE GIURISTI DEMOCRATICI

**"Uniamoci per combattere sul piano
sociale, giuridico e costituzionale le
politiche autoritarie, repressive e
fasciste del governo Meloni"**

PAG. 9

GRAVE PROVVEDIMENTO ANTIPALESTINESE

**Condanniamo
il foglio di via per
Hannoun presidente
dei palestinesi d'Italia**

**SOLIDARIETÀ MILITANTE DEL
COMITATO LOMBARDO DEL PMLI** PAG. 10

**Seconda assemblea pubblica dell'azionariato
popolare convocata dal Collettivo di Fabbrica ex Gkn**

**OLTRE MILLE
PARTECIPANTI
ALL'ASSEMBLEA
EX GKN A FIRENZE**

PAG. 10

**Raimo sospeso 3 mesi
da scuola per "aver
offeso Valditara",
ministro dell'Istruzione**

PAG. 9

La manovra antipopolare taglia la spesa pubblica e aumenta il riarmo imperialista

“Sicuramente non ci saranno più tasse. Basti vedere quello che abbiamo fatto nella scorsa legge di Bilancio. Il taglio del cuneo diventerà strutturale”, aveva annunciato il ministro dell'Economia e delle finanze Giorgetti alla vigilia della presentazione della legge di Bilancio 2025. Ma subito dopo aveva precisato: “Se non vogliamo aumentare le tasse, e si vogliono ridurre, in automatico bisogna ridurre le spese. Mi sembra banale, non serve un master a Yale”.

E infatti questa è, nella sua brutale sintesi, la filosofia della manovra antipopolare da 28,5 miliardi, a valere per il triennio 2025-2027, presentata dal governo neofascista Meloni al parlamento: tagliare pesantemente la spesa pubblica, per destinare quelle risorse a ridurre un po' le tasse al lavoro dipendente (così da eludere la grave questione dei bassi salari a spese degli stessi lavoratori in termini di minori servizi essenziali), a premiare i redditi medi e alti (attraverso un'ulteriore riduzione della progressività delle tasse, il concordato biennale e decine di agevolazioni fiscali e condoni per le imprese), e all'aumento del budget della Difesa, che non era mai stato così massiccio come stavolta. E il tutto senza aumentare il debito, anzi diminuendolo in rapporto al Pil, come chiedono le regole del nuovo Patto di stabilità europeo firmato ad aprile dallo stesso titolare del Mef.

In base a tale trattato, infatti, nel Piano strutturale di bilancio (Psb) consegnato dal ministro alla Commissione europea, il governo “sovranista” italiano si impegna a risparmiare almeno 12-13 miliardi ogni anno per i prossimi sette anni, tra tagli alla spesa e vendita di beni e partecipazioni pubbliche, in modo da mantenere il rapporto debito/Pil in una traiettoria discendente del 1% l'anno e tenere il disavanzo strutturale sotto il 3% del Pil, per tendere a regime al 1,5% massimo. Ciò viene fatto attraverso la realizzazione di un consistente avanzo primario (entrate superiori alle spese al netto degli interessi sul debito), il che, con un tasso di inflazione previsto del 2%, comporta una riduzione della spesa almeno dello 0,5% del Pil all'anno, circa 10-11 miliardi.

Una manovra che vale 30 miliardi di spesa in meno nel 2025

Questo è precisamente ciò che è stato fatto con questa manovra di Bilancio, che per la prima volta dagli aumenti della spesa pubblica dovuti alla pandemia, vede un'inversione di tendenza con una riduzione della spesa complessiva dello Stato dai 1.229,744 miliardi circa del 2024 ai 1.199,390 del 2025: quasi 30 miliardi solo a valore nominale, pari a un taglio del 2,5% della spesa. Ciò è dovuto in massima parte ad un crollo della spesa per le politiche previdenziali del 10,6% nel 2025 rispetto al 2024, e del 18,6% da qui alla fine del triennio (da 139 miliardi del 2024 a poco meno di 110 miliardi nel 2027). Infatti già nel 2025 si parte con un buco nei conti dell'Inps di 14 miliardi, causato dall'aver scaricato sull'istituto previdenziale pubblico i costi del taglio del

cuneo fiscale: quello che è stato dato ai lavoratori sarà ripreso con gli interessi dalle loro pensioni e dall'aumento dell'età pensionabile, oltre che col taglio dei servizi.

Se questo è il quadro generale dei tagli operati dalla manovra, è entrando più nei dettagli che si può valutarne fino in fondo le conseguenze sulla vita e le condizioni dei lavoratori e delle masse popolari. Non è facile valutare l'entità effettiva dei tagli per i vari capitoli di spesa o “missioni”, perché i saldi finali sono il risultato di diversi fattori, tra cui i definanziamenti, i rifinanziamenti e le riprogrammazioni; a cui si aggiungono i tagli lineari del 5% imposti da Giorgetti alla spesa di tutti i ministeri e agli Enti territoriali (Regioni, Provincie e Città metropolitane, Comuni): la cosiddetta spending review che vale 12 miliardi nel triennio (7,7 per i ministeri e 4,3 per gli Enti territoriali). A questa vanno aggiunti i “risparmi” collegati alle “riforme” del PNRR, che ammontano ad altri 1,5 miliardi in tre anni. Infine contano anche gli effetti delle misure delle precedenti manovre, per cui può succedere che certi saldi di spesa risultino in aumento nonostante i tagli, o anche viceversa, o che rispecchino i tagli ma in misura minore o maggiore degli stessi: tipico è il caso della Difesa, che a fronte di tagli per 200 milioni vede invece aumentare il budget di 7,5 miliardi nel prossimo triennio, concentrati negli armamenti. Occorrerà valutare perciò caso per caso tenendo conto sia dei tagli lineari che dei saldi finali.

Tagli lineari ai ministeri per oltre 9 miliardi in tre anni

Intanto una prima valutazione generale si può trarre dalla spending review per il triennio 2025-2027 dei vari ministeri, come riportato nella tabella che abbiamo elaborato, limitatamente ai servizi che più incidono sulla vita delle masse, coi dati della relazione del Mef al parlamento. Vero è che sul totale di 7,7 miliardi (più o meno 2,6 miliardi l'anno), quasi la metà dei tagli lineari è concentrato sui ministeri dell'Economia (Mef) e quello dell'Industria e made in Italy (Mimit), rispettivamente 2,193 e 1,130 miliardi, pari a circa il 43% del totale. E che tra questi il grosso dei risparmi viene fatto sulle misure di sostegno alle imprese, in particolare per quanto riguarda il ministero del fascista Adolfo Urso, che su questa missione perde ben 1,113 miliardi.

Tuttavia questi tagli ricadono in gran parte sul credito alle piccole e medie imprese, e quindi indirettamente sull'occupazione; nonché direttamente sugli stessi lavoratori, tramite il taglio di oltre 100 milioni alla gestione delle crisi aziendali. A cui si aggiungono altri 19 milioni di tagli alle politiche del lavoro gestite dal ministero del Lavoro e delle politiche sociali. Emblematico è a questo riguardo il taglio alla decontribuzione per l'assunzione di lavoratori nelle zone Zes (sostanzialmente il Mezzogiorno), che il governo ha deciso di lasciar scadere a fine 2024. Secondo lo Svimez, con questo e altri tagli, al Sud andran-

no persi 5,3 miliardi nei prossimi tre anni. Altrettanto significativo è il taglio di 4,6 miliardi fino al 2030 dal fondo gestito dal Mimit per incentivare l'elettrificazione dell'automotive (ma anche bus e treni); soldi trasferiti pari pari al finanziamento dell'industria della difesa, con una scelta prettamente politica che non nuoce solo agli interessi dei padroni di Stellantis, ma aggrava i rischi occupazionali per i lavoratori di tutto il settore auto col relativo indotto, che sta attraversando una crisi drammatica (quasi -30% rispetto ad agosto 2023).

C'è da considerare inoltre che tra i tagli operati da Giorgetti sul suo stesso dicastero ci sono anche 112 milioni al contrasto agli illeciti fiscali e 536 agli accertamenti e riscossioni, a cui vanno aggiunti 75 milioni tolti alla guardia di finanza: tagli che contrastano in pieno con la lotta all'evasione fiscale sbandierata a parole dal governo neofascista. E poi ci sono quasi 381 milioni tolti alla ricerca e innovazione (ma sono ben 573 in totale, solo nel 2025), altri 102 milioni sottratti ai diritti e alle politiche sociali e alle famiglie, e circa 170 agli aiuti per i giovani e lo sport.

Ma di tagli ce ne sono molti altri che incidono in pieno nella carne viva del popolo. Al ministero del Lavoro e delle politiche sociali toccano per esempio 103 milioni di tagli lineari più altri 22 collegati al PNRR, di cui oltre 77 tolti ai diritti sociali e alle politiche sociali e familiari. Alla Giustizia toccano quasi 303 milioni di tagli lineari, che con quelli PNRR salgono a 360. E sono tagli importanti, soldi sottratti alle carceri e all'amministrazione e digitalizzazione della giustizia civile, penale e minorile.

In questa manovra i tagli all'Istruzione hanno preso soprattutto la forma di 8.000 posti di lavoro da sopprimere tra insegnanti e personale Ata, ma non senza anche un bel taglio lineare di 121 milioni (più altri 25 di collegato PNRR), di cui oltre 13 milioni “risparmiati” sull'edilizia scolastica e la sicurezza. Ne abbiamo parlato nel numero scorso, insieme ai tagli all'Università e ricerca (700 milioni di tagli lineari più altri 147 di collegato), e alla Salute, che comunque sconta un taglio lineare di

111,7 milioni più altri 9 di collegato.

Tagli alla difesa dell'ambiente e dei beni culturali, ai trasporti, al soccorso civile e all'assistenza

Ci sono poi altri ministeri che sopportano i tagli più grossi dopo il Mef e il Mimit, che sono i ministeri dell'Interno, delle Infrastrutture e trasporti, dell'Ambiente e della Cultura, e gran parte di questi vanno ad aggredire direttamente i servizi vitali per il popolo. Nei tagli del ministero di Piantadosi (609 milioni lineari), ci sono per esempio oltre 212 milioni tolti al soccorso civile nel triennio, che però salgono, nelle previsioni di spesa per l'anno prossimo, al totale di 1 miliardo rispetto al 2024. E inoltre circa 77 milioni in meno per l'immigrazione e l'accoglienza. Quasi 1 miliardo, tra tagli lineari e collegati, viene tolto anche al ministero del caporione fascioleghista Salvini, tra cui ci sono voci importanti per le masse, come la casa e l'assetto urbanistico (-116 milioni di spesa complessiva nel solo 2025), gli interventi speciali in caso di calamità, e il diritto alla mobilità e lo sviluppo dei sistemi di trasporti (si pensi ai pendolari, piste ciclabili ecc): - 412 milioni di spending, che salgono però a - 977 nelle previsioni di spesa 2025 per questa voce.

Dal ministero di Pichetto Fratin spariscono 220 milioni dal fondo per lo sviluppo sostenibile e la tutela dell'ambiente; di cui quasi 180 per la tutela e gestione delle risorse idriche e la prevenzione del rischio idrogeologico; che in realtà ammontano a quasi mezzo miliardo in meno di spesa nel 2025 rispetto a quest'anno. Anche la Cultura del ministro neonazi-fascista Giuli subisce un netto taglio lineare, oltre mezzo miliardo in tre anni a cui si sommano altri 85 milioni collegati al PNRR. Soldi praticamente tolti quasi tutti alla tutela dei beni culturali e paesaggistici.

Infine, abbiamo già accennato ai tagli agli Enti territoriali per 4,3 miliardi nel triennio. Per le Regioni ciò comporterà taglia-

re soprattutto la sanità pubblica, anche perché al di là dei proclami della premier neofascista sugli aumenti “mai visti” stanziati dal governo, nelle cifre della manovra il fabbisogno (cioè lo stanziamento effettivo), è molto inferiore alla spesa sanitaria prevista, e quindi toccherà alle Regioni colmare la differenza con l'aumento delle imposte regionali o tagliando i servizi sanitari.

Ma la mazzata più pesante tocca ai Comuni, dove, oltre alla reintroduzione del blocco del turn over al 75%, la spending arriva sotto forma di accantonamento all'anno successivo dei trasferimenti, da destinare poi agli investimenti o a ripianare obbligatoriamente i bilanci in rosso, secondo quanto stabilito nel Psb di Giorgetti. Si tratta di circa 2 miliardi nel quinquennio 2024-2029, a cui si aggiungono altri 3,5 miliardi di minori contributi agli investimenti: un vero e proprio colpo mortale ai fondi per la manutenzione delle infrastrutture, i trasporti, l'assistenza sociale ai più fragili, la progettazione di opere pubbliche, la rigenerazione urbana e altre funzioni e servizi vitali per le masse popolari.

39 miliardi in tre anni per l'acquisto di armamenti

“Le nuove regole del Patto di stabilità facilitano in misura maggiore rispetto a quelle precedenti gli investimenti nella difesa in un contesto dove senz'altro l'Unione europea deve far fronte a delle sfide geopolitiche maggiori rispetto al passato”, aveva dichiarato il commissario uscente Ue all'Economia, Gentiloni. E difatti il consistente aumento delle spese per il rafforzamento della difesa e la produzione e l'acquisto di nuovi armamenti più avanzati, nell'ottica del riarmo dell'Ue imperialista e della creazione del suo esercito, salvaguardando i rigidi parametri di “austerità” del nuovo Patto di stabilità, è esattamente il marchio politico caratteristico di questa manovra.

Anche qui non è facile riassumere le cifre degli aumenti, sempre per il gioco dei finanzia-

menti e rifinanziamenti, e per di più essendo le spese militari distribuite nel bilancio di vari ministeri, per quanto in massima parte divise tra ministero della Difesa e Mimit. Tra i diversi filoni di spesa c'è innanzi tutto il programma di rifinanziamento dell'industria della difesa gestito dal Mimit, (in cui sono confluiti anche i soldi del fondo auto elettrica di cui sopra), che riguarda lo sviluppo nel settore aeronautico, la tecnologia per la difesa area nazionale, le unità navali Fremm, i contributi al settore marittimo-difesa nazionale, per un totale di oltre 11,3 miliardi da qui al 2039, di cui 3 miliardi nel prossimo triennio.

Poi ci sono i programmi per l'acquisto di nuovi armamenti, distribuiti tra Difesa e Mimit. Si parla di una spesa di quasi 39 miliardi in totale tra il 2025 e il 2027. Per quanto riguarda infatti il dicastero di Crosetto, ci sono 20,9 miliardi nel fondo per la “Pianificazione generale delle Forze Armate e approvvigionamenti militari ed infrastrutturali”, di cui 6,8 nel 2025. A cui vanno aggiunti altri 7,7 miliardi (di cui 2,3 nel 2025) del fondo “Programmi di ammodernamento e rinnovamento degli armamenti, ricerca, innovazione tecnologica, sperimentazione e procurement militare”. Totale 28,6 miliardi nel triennio.

Alla voce “difesa nazionale” del dicastero del suo camerata Urso, ci sono poi 9,3 miliardi (circa 3 all'anno) sempre per l'acquisto di armi e altri 990 milioni per “interventi nei settori ad alta tecnologia” relativi agli armamenti, per un totale di 10,3 miliardi. Sommando le spese dei due dicasteri si arriva perciò alla cifra di 39 miliardi.

Per quanto riguarda i soli aumenti di spesa per acquisto di armamenti, rispetto al 2024, si tratta di 7,5 miliardi nel triennio, di cui 4,5 concessi alla Difesa e 3 al Mimit. Corrisponde ad un aumento del 5%, circa 2,5 miliardi l'anno, secondo un programma che arriva a oltre 35 miliardi in più nel 2039.

E c'è da aggiungere che con questa manovra il rifinanziamento delle missioni internazionali di guerra diventa strutturale e non più da negoziare di anno in anno, con 1,27 miliardi nel 2025 e 1,57 dal 2026, già inseriti in bilancio.

Legge di Bilancio 2025-2027- Revisione della spesa (cifre in migliaia di euro)

Ministero Economia e finanze	2.193.001	Ministero dell'Interno	608.990
Prevenzione e repr. violazioni economiche e fin.	112.256	Soccorso civile	212.668
Accert. e risc. Entrate, gestione beni imm. Stato	536.240	Immigrazione, accoglienza e diritti	76.893
Ordine pubbl. e sicurezza	79.889	Ministero dell'Ambiente e sicurezza energetica	502.094
Ricerca e innovazione e/o ricerca di base e applicata	380.829	Sviluppo sostenibile e tutela territorio-ambiente (di cui tutela e gest. ris. idriche e prev. rischio idrogeol.)	219.134
Diritti sociali, politiche sociali e famiglia	102.609	Energia e divesif. fonti energetiche, innovaz., eff. Energ.	178.930
Giovani e sport, attiv. Ricr., incent.e sostegno gioventù	169.523	Ministero delle Infrastrutture e trasporti	824.762
Ministero delle Imprese e made in Italy	1.130.650	Edilizia statale e interventi speciali calamità	106.480
Sostegno competitività e sviluppo imprese	1.113.486	Diritto alla mobilità e sviluppo sistemi di trasp.	412.261
Incentivazione sistema produttivo	556.953	Ministero dell'Università e Ricerca	701.787
Politiche industriali e gestione crisi d'impresa	104.833	(ricerca e innov., istruzione univ. e post univ., diritto allo studio ecc.)	
Ministero del Lavoro e politiche sociali	103.037	Ministero della Difesa	164.797
Politiche per il lavoro	19.070	Ministero Agricoltura, sovr. Alimentare e foreste	125.152
Diritti sociali, politiche sociali e famiglia	77.487	Ministero della Cultura	529.830
Ministero della Giustizia	302.769	(di cui tutela e valoriz. Beni Culturali e paesaggistici)	523.158
(carceri, giustizia civile, penale, minorile, transiz dig)		Ministero della Salute	111.755
Ministero Affari esteri e coop. Internazionale	200.546	Ministero del Turismo	156.212
Cooperazione allo sviluppo	101.353		
Ministero dell'Istruzione e del merito	121.069		
Sviluppo istruzione scolastica e diritto allo studio	4.329		
Edilizia scolastica e sicurezza	13.254		

IL FORTE ASTENSIONISMO
DELEGITTIMA I NUOVI GOVERNI
DELL'EMILIA-ROMAGNA E UMBRIA

Le due regioni in mano alla sinistra del regime capitalista neofascista

Emilia-Romagna regionali 2024							RAFFRONTO 2024-2020			POLITICHE 2022			RAFFRONTO 2024-2022			EUROPEE 2024			RAFFRONTO REGIONALI 2024- EUROPEE 2024		
REGIONALI 2024				REGIONALI 2020																	
CORPO ELETTORALE* 3.576.434				CORPO ELETT. 3.508.179																	
VOTI VALIDI ALLE LISTE 1.494.375				VOTI VALIDI 2.162.216																	
VOTI SOLO PRESIDENTE 130.024				SOLO PRESIDENTE 163.281																	
PARTITI	VOTI	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi
ASTENUTI	1.952.035	54,6	130,6	1.182.682	33,7	54,7	769.353	20,9	75,9	1.021.775	30,7	44,3	930.260	23,9	86,3	1.516.282	43,3	76,4	435.753	11,3	54,2
PD	641.704	17,9	42,9	749.976	21,4	34,7	-108.272	-3,5	8,2	648.837	19,5	28,1	-7.133	-1,6	14,8	716.539	20,5	36,1	-74.835	-2,6	6,8
FRATELLI D'ITALIA	354.833	9,9	23,7	185.796	5,3	8,6	169.037	4,6	15,1	577.453	17,3	25,0	-222.620	-7,4	-1,3	555.981	15,9	28,0	-201.148	-6,0	-4,3
FORZA ITALIA-UGOLINI PRESIDENTE-NOI MODERATI	83.998	2,3	5,6	55.317	1,6	2,6	28.681	0,7	3,0	147.136	4,4	6,4	-63.138	-2,1	-0,8	121.179	3,5	6,1	-37.181	-1,2	-0,5
AVS - COALIZIONE CIVICHE – POSSIBILE **	79.236	2,2	5,3	42.156	1,2	1,9	37.080	1,0	3,4	99.736	3,0	4,3	-20.500	-0,8	1,0	129.576	3,7	6,5	-50.340	-1,5	-1,2
LEGA SALVINI - IL POPOLO DELLA FAMIGLIA	78.734	2,2	5,3	697.205	19,9	32,2	-618.471	-17,7	-26,9	173.379	5,2	7,5	-94.645	-3,0	-2,2	128.579	3,7	6,5	-49.845	-1,5	-1,2
RETE CIVICA - ELENA UGOLINI PRESIDENTE	76.988	2,2	5,2	37.462	1,1	1,7	39.526	1,1	3,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
CIVICI, CON DE PASCALE PRESIDENTE	57.400	1,6	3,8	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
M5S	53.075	1,5	3,6	102.595	2,9	4,7	-49.520	-1,4	-1,1	228.578	6,9	9,9	-175.503	-5,4	-6,3	142.283	4,1	7,2	-89.208	-2,6	-3,6
EMILIA-ROMAGNA PER LA PACE, L'AMBIENTE E IL LAVORO ***	27.337	0,8	1,8	15.878	0,5	0,7	11.459	0,3	1,1	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
RIFORMISTI EMILIA-ROMAGNA FUTURA - DE PASCALE PRES.****	25.729	0,7	1,7	33.087	0,9	1,5	-7.358	-0,2	0,2	72.679	2,2	3,2	-46.950	-1,5	-1,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
LEALTA' COERENZA VERITA' - LUCA TEODORI	15.341	0,4	1,0	11.187	0,3	0,5	4.154	0,1	0,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
BONACCINI PRESIDENTE (lista del candidato presidente del "centro-sinistra")	-	0,0	0,0	124.591	3,6	5,8	-124.591	-3,6	-5,8	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
EMILIA-ROMAGNA CORAGGIOSA ECOLOGISTA PROGRESSISTA	-	0,0	0,0	81.419	2,3	3,8	-81.419	-2,3	-3,8	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
VOLT EMILIA-ROMAGNA	-	0,0	0,0	9.253	0,3	0,4	-9.253	-0,3	-0,4	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
GIOVANI PER L'AMBIENTE	-	0,0	0,0	6.007	0,2	0,3	-6.007	-0,2	-0,3	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
PARTITO COMUNISTA	-	0,0	0,0	10.287	0,3	0,5	-10.287	-0,3	-0,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
IMPEGNO CIVICO LUIGI DI MAIO-CENTRO DEMOCRATICO	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	7.988	0,2	0,3	-7.988	-0,2	-0,3	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
AZIONE – ITALIA VIVA- CALENDÀ	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	197.316	5,9	8,6	-197.316	-5,9	-8,6	121.804	3,5	6,1	-121.804	-3,5	-6,1
ITALEXIT PER L'ITALIA	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	44.689	1,3	1,9	-44.689	-1,3	-1,9	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
ITALIA SOVRANA E POPOLARE	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	32.964	1,0	1,4	-32.964	-1,0	-1,4	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
UNIONE POPOLARE CON DE MAGISTRIS	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	32.331	1,0	1,4	-32.331	-1,0	-1,4	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
VITA	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	25.380	0,8	1,1	-25.380	-0,8	-1,1	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
PACE TERRA DIGNITA'	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	46.002	1,3	2,3	-46.002	-1,3	-2,3
ALTRI	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	18.086	0,5	0,8	-18.086	-0,5	-0,8	22.128	0,6	1,1	-22.128	-0,6	-1,1
* Il corpo elettorale delle elezioni politiche 2022 e delle europee 2024 è inferiore perché in entrambi i casi sono esclusi gli elettori all'estero o parte di essi. Il raffronto in termini assoluti è quindi solo relativo anche se ugualmente significativo; ** Con questa lista sono stati raffrontati i voti presi nel 2020 (42.156) da Europa Verde che quest'anno è confluita nella lista di AVS; *** I voti di questa lista sono stati raffrontati con i voti presi nel 2020 da Potere al popolo e dalla lista "L'altra Emilia-Romagna" che nel 2020 candidava a presidente il segretario regionale del PRC. Quest'anno la lista Emilia-Romagna per la pace, l'ambiente e il lavoro oltreché da Potere al popolo e PRC è sostenuta da PCI e vari esponenti di comitati e movimenti; **** I voti di questa lista sono stati raffrontati con i voti presi nel 2020 (33.087) da +Europa+PSI+PRI																					

Umbria regionali 2024							RAFFRONTO 2024-2019			POLITICHE 2022			RAFFRONTO 2024-2022			EUROPEE 2024			RAFFRONTO REGIONALI 2024- EUROPEE 2024		
REGIONALI 2024				REGIONALI 2019																	
CORPO ELETTORALE* 701.367				CORPO ELETT. 703.596																	
VOTI VALIDI ALLE LISTE 321.138				VOTI VALIDI 417.877																	
VOTI SOLO PRESIDENTE 35.619				SOLO PRESIDENTE 25.466																	
PARTITI	VOTI	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi	VOTI	%su elettori	%su voti validi	DIF.ASS	%su elettori	%su voti validi
ASTENUTI	344.610	49,1	107,3	260.253	37,0	62,3	84.357	12,1	45,0	226.146	34,2	51,9	118.464	14,9	55,4	290.855	42,6	74,1	53.755	6,5	33,2
PD	97.089	13,8	30,2	93.296	13,3	22,3	3.793	0,5	7,9	91.129	13,8	20,9	5.960	0,0	9,3	103.583	15,2	26,4	-6.494	-1,4	3,8
FRATELLI D'ITALIA	62.419	8,9	19,4	43.443	6,2	10,4	18.976	2,7	9,0	134.370	20,3	30,8	-71.951	-11,4	-11,4	128.114	18,7	32,6	-65.695	-9,8	-13,2
FORZA ITALIA	31.128	4,4	9,7	22.991	3,3	5,5	8.137	1,1	4,2	29.802	4,5	6,8	1.326	-0,1	2,9	32.905	4,8	8,4	-1.777	-0,4	1,3
LEGA	24.729	3,5	7,7	154.413	21,9	37,0	-129.684	-18,4	-29,3	33.776	5,1	7,7	-9.047	-1,6	0,0	26.818	3,9	6,8	-2.089	-0,4	0,9
TESEI PRESIDENTE (lista del candidato di destra)	16.023	2,3	5,0	16.424	2,3	3,9	-401	0,0	1,1	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
M5S	15.125	2,2	4,7	30.953	4,4	7,4	-15.828	-2,2	-2,7	55.196	8,3	12,7	-40.071	-6,1	-8,0	34.817	5,1	8,9	-19.692	-2,9	-4,2
UMBRIA DOMANI PROIETTI PRESIDENTE	15.084	2,2	4,7	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
AVS	13.750	2,0	4,3	12.702	1,8	3,0	1.048	0,2	1,3	15.499	2,3	3,6	-1.749	-0,3	0,7	22.426	3,3	5,7	-8.676	-1,3	-1,4
NOI MODERATI – CIVICI PER L'UMBRIA	9.229	1,3	2,9	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	1.806	0,3	0,4	7.423	1,0	2,5	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
UMBRIA PER LA SANITA' PUBBLICA	7.819	1,1	2,4	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
UMBRIA FUTURA – RIFORMISTI E CIVICI PROIETTI PRESID. **	7.402	1,1	2,3	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	9.950	1,5	2,5	-2.548	-0,4	-0,2
ALTERNATIVA POPOLARE	6.939	1,0	2,2	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	7.245	1,1	1,8	-306	-0,1	0,4
CIVICI UMBRI	5.025	0,7	1,6	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
DEMOCRAZIA SOVRANA POPOLARE	1.793	0,3	0,6	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	5.987	0,9	1,4	-4.194	-0,6	-0,8	3.109	0,5	0,8	-1.316	-0,2	-0,2
INSIEME PER L'UMBRIA RESISTENTE ***	1.556	0,2	0,5	3.443	0,5	0,8	-1.887	-0,3	-0,3	6.029	0,9	1,4	-4.473	-0,7	-0,9	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
UNIONE DI CENTRO	1.432	0,2	0,4	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
ALTERNATIVA RIFORMISTA RIZZO PRESIDENTE	1.286	0,2	0,4	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
FRONTE DEL DISSENSO	896	0,1	0,3	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
FORZA DEL POPOLO	763	0,1	0,2	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
ALTERNATIVA PER L'UMBRIA	746	0,1	0,2	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
TRITTO PRESIDENTE UMANI INSIEME LIBERI	729	0,1	0,2	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
PIU' ITALIA SOVRANA	109	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
QUINTO POLO PER L'ITALIA	67	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
BIANCONI PER L'UMBRIA (lista del candidato "centro-sinistra)	-	0,0	0,0	16.833	2,4	4,0	-16.833	-2,4	-4,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
UMBRIA CIVICA	-	0,0	0,0	8.608	1,2	2,1	-8.608	-1,2	-2,1	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
PC	-	0,0	0,0	4.108	0,6	1,0	-4.108	-0,6	-1,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0
STATI UNITI D'EUROPA	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	11.988	1,8	3,1	-11.988	-1,8	-3,1
PACE TERRA DIGNITA'	-	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	-	0,0	0,0	0	0,0	0,0	9.288	1,4	2,4	-9.288	-1,4	-2,4
ALTRI	-	0,0	0,0	10.663	1,5	2,6	-10.663	-1,5	-2,6	17.753	2,7	4,1	-17.753	-2,7	-4,1	2.457	0,4	0,6	-2.457	-0,4	-0,6
+ EUROPA										9.001											
AZIONE – ITALIA VIVA – CALENDÀ										35.600											
* Il corpo elettorale delle elezioni politiche 2022 e delle europee 2024 è inferiore perché in entrambi i casi sono esclusi gli elettori all'estero o parte di essi. Il raffronto in termini assoluti è quindi solo relativo anche se ugualmente significativo; ** I voti di questa lista sono stati raffrontati per le europee 2024 solo con i voti ottenuti in quella tornata elettorale da Azione di Calenda; *** Con questa lista sono stati raffrontati i voti ottenuti nel 2019 da PCI e Potere al Popolo e per le politiche 2022 con quelli ottenuti dal PCI																					

DOPO LA ROTTURA DELLE TRATTATIVE

Evviva lo sciopero generale unitario dei metalmeccanici per il rinnovo del contratto di lavoro

Si è interrotta la trattativa tra Federmeccanica-Assistal e Fiom, Fim e Uilm per il rinnovo del contratto collettivo nazionale dei metalmeccanici 2024-2027, scaduto a giugno. Dopo sei mesi di stallo era quanto meno prevedibile che si arrivasse a questo punto. In tutto questo tempo non c'è stato alcun passo avanti da parte degli industriali che sono rimasti fermi sulle loro posizioni, negando qualsiasi disponibilità ad aumenti che vadano oltre l'inflazione calcolata sull'Indice dei Prezzi al Consumo Armonizzato, al netto dei beni energetici importati (Ipca Nei).

Anzi, le associazioni padronali rivendicano che nel settore metalmeccanico ci sono stati aumenti "senza precedenti" proprio grazie agli adeguamenti ex post all'indice Ipca Nei. Una affermazione che non corrisponde a realtà perché dati alla mano gli aumenti di poco più di 300 euro lordi in tre anni non solo non hanno aumentato di un centesimo il potere d'acquisto delle lavoratrici e dei lavoratori, ma non hanno nemmeno recuperato l'inflazione, quella sì senza precedenti da quando è entrato in vigore l'euro. Inoltre dobbiamo considerare come, grazie al meccanismo di recupero ex-post, l'inflazione colpisce subito i lavoratori, mentre gli aumenti del parziale recupero inflattivo arrivano solo dopo 18 mesi nelle loro tasche.

La piattaforma di Cgil, Cisl e Uil ha come richiesta salariale un aumento medio di 280 euro lordi da completarsi nella durata triennale del contratto. I sin-



Roma, 18 ottobre 2024. Sciopero nazionale dei metalmeccanici del settore automotive

dacati chiedono la stabilizzazione dei rapporti di lavoro, per andare a combattere e restringere l'area del precariato che si è allargata a dismisura, anche se le rivendicazioni sono piuttosto vaghe. C'è anche la richiesta della riduzione dell'orario di lavoro, dove "l'obiettivo principale è garantire l'occupazione aumentando la produttività", quindi lavorare meno ore (giustamente) ma produrre di più? Infine c'è l'immane richiesta di aumentare i fondi previ-

denziali e sanitari e i cosiddetti benefit (welfare aziendale), una direzione che noi riteniamo profondamente sbagliata, che va a discapito delle pensioni e dei servizi sanitari pubblici e a favore di aziende e assicurazioni private.

Ma i limiti della piattaforma confederale non ci devono far perdere di vista l'arroganza padronale. Federmeccanica ha presentato a sua volta una "contropiattaforma" irricevibile, che non prevede alcun aumento, se non quello relativo all'adeguamento all'indice Ipca Nei che, secondo le attuali stime, darebbe un incremento di 173 euro, ma in 4 anni e da recuperare dopo 24 mesi (anziché 18 come adesso). Gli unici au-

menti considerati possibili (con metodi fumosi e difficilmente quantificabili) sono quelli legati alla produttività e ai profitti delle aziende. Gli industriali poi insistono sull'allungamento della vigenza del contratto a quattro anni, una estensione temporale che farebbe perdere ulteriore salario reale ai lavoratori. L'unico punto su cui c'è intesa con i sindacati è, guarda caso, quello sull'estensione del welfare aziendale.

Posizioni molto lontane che hanno portato a una situazione di stallo fino alla rottura. "Federmeccanica e Assistal, dicendo no a tutte le nostre richieste, hanno di fatto rotto la trattativa per il rinnovo del contratto collettivo nazionale dei metalmecc-

canici". Così il leader Fiom, Michele De Palma commentava il 12 novembre, al termine del tavolo con le associazioni padronali. "Hanno detto di no all'aumento del salario, alla stabilità dei rapporti di lavoro, a garantire a lavoratrici e lavoratori degli appalti diritti che altrimenti non sarebbero riconosciuti". Non si tratta solo di quantità economiche nel loro complesso, continua De Palma, ma ancora più grave è che "le organizzazioni imprenditoriali propongono un cambio della struttura contrattuale. Per noi invece l'impianto contrattuale dell'ultimo rinnovo va confermato e rafforzato. La struttura degli aumenti per incrementare la retribuzione è un elemento fondamentale del mo-

dello contrattuale".

Per questi motivi le tre sigle sindacali hanno deciso unitariamente di dichiarare 8 ore di sciopero in tutti gli stabilimenti in cui si applica il Ccnl, articolate con modalità da definire a livello territoriale, da effettuarsi a partire dalla prossima settimana. Al fine di coinvolgere i lavoratori e renderli consapevoli della grave rottura che si è consumata, verranno organizzate assemblee unitarie in tutti i luoghi di lavoro. La mobilitazione dei metalmeccanici arriverà al suo culmine nel mese di dicembre, dopo lo sciopero generale nazionale del 29 novembre.

Salutiamo con gioia lo sciopero generale unitario dei metalmeccanici, solo la mobilitazione di piazza potrà piegare la tracotanza padronale. La "moderazione salariale" sovente praticata da Cgil, Cisl e Uil si è dimostrata del tutto inefficace a ottenere dei risultati, ha portato soltanto sacrifici per lavoratrici e lavoratori e profitti per i padroni. Le paghe di operai e impiegati italiani sono tra le più basse d'Europa e assieme ai temi dei diritti, della sicurezza, dell'orario di lavoro, la questione salariale rappresenta una vera e propria emergenza che deve stare al centro dell'azione sindacale.

DALLA 3ª

Elezioni regionali del 17-18 novembre 2024

DISERZIONE PROVINCIA PER PROVINCIA IN EMILIA-ROMAGNA E IN UMBRIA

Provincia	DISERZIONE 2024	DISERZIONE prec. *	DIFFERENZA DISERZIONE 2024/Prec.
Bologna	48,3	29,1	19,3
Ferrara	56,9	34,4	22,5
Forlì-Cesena	54,5	32,5	22,0
Modena	52,8	30,9	21,9
Parma	57,3	35,9	21,4
Piacenza	58,5	37,1	21,4
Ravenna	50,3	30,3	20,0
Reggio Emilia	54,6	32,0	22,5
Rimini	59,3	36,5	22,8
EMILIA-ROMAGNA	53,6	32,3	21,3
Perugia	47,0	35,0	12,0
Terni	49,8	36,3	13,6
UMBRIA	47,7	35,3	12,4
ITALIA	52,6	32,8	19,8

* In Emilia-Romagna le precedenti elezioni regionali si sono tenute nel 2020, mentre in Umbria si sono tenute nel 2019

Elezioni regionali del 17-18 novembre 2024

PRESIDENTI DI REGIONE ELETTI IN EMILIA-ROMAGNA E UMBRIA

REGIONE	Presidenti eletti	voti assoluti	% su c.e.	% su v.v.
EMILIA-ROMAGNA	Michele DE PASCALE (cs)	922.150	25,8	56,8
UMBRIA	Stefania PROIETTI (cs)	182.394	26,0	51,1

cs = coalizione di "centro sinistra"

c.e. = corpo elettorale v.v. = voti validi

PRENDERE DELLE INIZIATIVE NEI LUOGHI DI LAVORO E DI STUDIO

Tanti avvenimenti si affollano: Palestina, Ucraina, femminicidi, omicidi sul lavoro, manovra finanziaria, presidenzialismo, autonomia differenziata, disoccupazione, salari, pensioni, carovita, diritto di sciopero, sanità pubblica, diritto allo studio, alternanza scuola-lavoro e così via.

Su ciascuno di essi il PMLI, supportato da "Il Bolscevico", dà puntualmente la sua risposta, e le istanze di base immediatamente le trasmettono alle masse. Non basta. Occorre portare le posizioni del Partito, con i dovuti accorgimenti tattici, anche dentro i luoghi di lavoro e di studio attraverso iniziative che cerchino sempre di coinvolgere gli elementi di sinistra più combattivi.

Mai stare con le mani in mano e subire le iniziative altrui. Bisogna essere attivi e propositivi, mediante interventi alle assemblee, proponendo ordini del giorno, petizioni, occupazioni, sit-in; organizzando le delegazioni alle manifestazioni e prendendo ogni altra iniziativa possibile che si ritiene utile per agitare le acque e per mobilitare le lavoratrici e i lavoratori, le studentesse e gli studenti del proprio luogo di lavoro o di studio.

E così conquisteremo la fiducia delle masse di cui facciamo parte e diventeremo nel tempo il loro punto di riferimento e la loro guida.

Contro il governo Meloni e per la Palestina libera

COMBATTIVI CORTEI STUDENTESCHI IN 40 CITTÀ

*Manganellate mussoliniane e meloniane a Torino. Un cartello: Potere studentesco***A NAPOLI IL PMLI CHIEDE IL RITIRO DEL PROVVEDIMENTO FASCISTA E IL NEO COMITATO "LINEA DI MASSA" DELL'UNIVERSITÀ FEDERICO II RIVENDICA IL GOVERNO DELLE STUDENTESSE E DEGLI STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ**

In occasione del "No Meloni Day" indetto dalla Rete degli Studenti Medi e Unione degli Studenti Universitari, oltre 20 mila studenti e studentesse sono scesi in piazza il 15 novembre in oltre 40 città per protestare contro il governo neofascista Meloni, i pesanti tagli alla scuola e Università, il fascistissimo decreto sicurezza, la controriforma del ministro fascioleghista all'Istruzione Valditara e il genocidio del popolo palestinese da parte del criminale di guerra Netanyahu.

A **Torino** un partecipato e combattivo corteo, a cui hanno preso parte anche attivisti del centro sociale Askatasuna e del Movimento No Tav, organizzato da Cambiare Rotta è sfilato da Piazza XVIII Dicembre fino a Palazzo Nuovo sede delle facoltà umanistiche dietro lo striscione "Le scuole sanno da che parte stare, contro il governo e genocidio".

Di fronte all'Ufficio scolastico regionale gli studenti, al grido di "Vogliamo potere", "Libriamo il Paese" hanno dato fuoco a un fantoccio raffigurante il ministro fascioleghista dell'Istruzione Giuseppe Valditara. Mentre altri ragazzi mostrano un cartello con su scritto "Potere studentesco" mentre poco più avanti altri studenti con le mani macchiate di vernice rossa spiegano che: "Sono mani rosse del sangue dell'Alternanza scuola lavoro e PCTO, di invio di armi nel mondo, di complicità col genocidio in Palestina. Di quel sangue siete responsabili, non vittime, le querelle montate ad arte tenevele per voi: gli studenti non vi credono più".

Tanti altri manifestanti sono sfilati con cartelli raffiguranti le immagini di Meloni, Salvini, Tajani, Piantedosi, Crosetto e anche della segretaria del PD Elly Schlein imbrattate da mani ricoperte di vernice rossa e la scritta: "Complici del genocidio" a simboleggiare il sangue del popolo palestinese massacrato dall'esercito del boia sionista Netanyahu.

Lungo il corteo i manifestanti al grido di "Free free Palestine" e "Boycott Israel" hanno inscenato azioni di protesta anche contro le multinazionali del fast food Mc Donalds e Burger King che provocatoriamente sostengono Israele. Gli ingressi e le vetrine dei negozi sono stati imbrattati con scritte antisioniste, contro la guerra e il genocidio del popolo palestinese fra cui: "Non comprate qui sono sionisti", "Burger King finanzia l'esercito israeliano".

In piazza Castello, per impedire che il corteo raggiungesse la prefettura, la polizia in assetto antisommossa ha cominciato a manganellare i manifestanti. Le cariche sono poi proseguite anche davanti alla sede Rai di via Verdi.

Sfidando le manganellate mussoliniane e meloniane una parte del corteo è riuscita per qualche minuto a occupare la sede del Museo del Cinema allestito presso la Mole Antonelliana. Diversi manifestanti sono saliti sulla balconata al

primo piano e hanno strappato dai pennoni le bandiere dell'Unione Europea, dell'Italia e del Comune di Torino sostituendole col vessillo palestinese al grido di "Free Gaza", "Intifada fino alla vittoria!" e "Palestina libera!". (Vedi articolo pubblicato a parte ndr).

A **Roma** Alcune migliaia di manifestanti sono sfilati insieme allo spezzone dei Collettivi studenteschi da Piazzale Ostiense fino Viale Trastevere sotto la sede del Ministero dell'Istruzione e del "Merito" ribattezzato per l'occasione "ministero della guerra" con una grande scritta di vernice bianca vergata sull'asfalto da alcuni manifestanti.

In testa al corteo lo striscione con la scritta: "Contro un governo di fascisti e sionisti". A seguire tanti altri striscioni: "Vi disprezziamo", e slogan contro Valditara, la ministra dell'Università, Anna Maria Bernini, l'alternanza scuola lavoro, i tagli in manovra, il DL sicurezza

Roma**Perugia****Bologna****Cagliari**

e la guerra in Palestina. Anche qui come in altre città molti manifestanti sono sfilati con dei cartelli con i volti della premier neofascista Meloni e dei ministri Valditara e Bernini ricoperti di vernice rossa a simboleggiare "le mani sporche di sangue per il genocidio del popolo palestinese".

Lo spezzone degli universitari organizzato da Cambiare Rotta è sfilato con un somaro di cartapesta a grandezza naturale, con appeso al collo la scritta "Ministra Bernini".

Alla fine di Ponte Sublicio alcuni manifestanti si sono ammanettati davanti al cordone di poliziotti del reparto mobile in

tenuta antisommossa e hanno appeso al collo alcuni cartelli con su scritto: "arrestateci/e tutti/e", "stop repressione subito" e "no ddl 1660".

Al termine del corteo alcune delle tantissime bandiere palestinesi sventolate lungo il tragitto dai manifestanti sono state affisse e issate sui muri del

ministero.

"Abbiamo ancora una volta chiesto un confronto al ministro Valditara ma ci è stato rifiutato" ha denunciato al termine della manifestazione Tommaso Marinelli, coordinatore nazionale dell'Unione degli Studenti. "Non ci stupisce in quanto è perfettamente in linea con la

disintermediazione e la repressione imposta da Valditara negli ultimi due anni".

"Abbiamo chiesto un'interlocuzione e ci hanno fatto attendere oltre un'ora senza dare risposta. Ora stiamo protocollando una richiesta per fissare un tavolo nelle prossime settimane", ha aggiunto Paolo Notarnicola, coordinatore nazionale della Rete degli Studenti Medi.

A **Milano** centinaia di studenti sono sfilati in corteo fino a Via Turati, a pochi passi dal Consolato degli Stati Uniti, dove hanno dato vita a un flash mob esponendo una grossa bandiera della Palestina e imbrattando l'asfalto con vernice rossa. Alcuni manifestanti hanno imbracciato fucili di cartone e si sono travestiti con maschere di Donald Trump, Putin, Netanyahu, Elon Musk, Giorgia Meloni e altri esponenti politici internazionali responsabili del genocidio del popolo palestinese.

"La polizia - hanno detto, riferendosi agli agenti in tenuta antisommossa schierati per impedire loro di raggiungere il Consolato - difende gli uffici di chi è complice del genocidio in Palestina. Come è possibile che la democrazia ce la voglia insegnare uno Stato co-

SEGUE IN 6ª ➡



DALLA 5ª

struito su terre rubate dal colonialismo? Un Paese che ha bombardato mezzo mondo, un Paese costruito dagli schiavi".

Davanti alla sede di Asso-lombarda gli studenti hanno inscenato un altro flash mob "contro l'alternanza scuola lavoro" esponendo uno striscione con scritto "Avete le mani sporche di sangue, l'alternanza uccide" e mostrando i palmi delle mani imbrattati di vernice rossa per denunciare che: "La scuola sta perdendo la sua funzione originaria, quella formativa".

Il corteo è poi proseguito verso Corso Di Porta Vittoria e Via Visconti di Modrone. Lungo il tragitto alcuni studenti si sono alternati al megafono per rilanciare le proprie rivendicazioni e per solidarizzare con i "lavoratori della scuola che vengono sospesi per aver criticato Valditara". Primo fra tutti il professore romano di storia e filosofia Christian Raimo sospeso dal servizio per aver osato criticare sul social la politica scolastica capitalista, neofascista, classista, meritocratica, aziendalista, autonomista e punitiva del ministro fascioleghista dell'Istruzione e del "Merito" Giuseppe Valditara.

Noi, hanno aggiunto gli studenti: "Non abbiamo paura che continuino a sospendere i professori. Noi continueremo a rivendicare la libertà del pensiero libero e la possibilità di esercitare il pensiero critico".

A Napoli sono scesi in piazza oltre 2 mila studenti, con una presenza significativa anche di docenti, genitori e lavoratori solidali tutti uniti contro il governo, la guerra e in appoggio alle rivendicazioni del movimento studentesco. Davanti al Maschio Angioino i manifestan-



ti, partiti da Piazza Garibaldi, hanno esposto un grande striscione con su scritto "Soldi alla scuola e non alla guerra".

Al corteo ha preso parte anche il Comitato studentesco "Linea di Massa" di Filosofia, Lettere e Storia dell'Universi-

tà Federico II, al suo esordio in una manifestazione di massa, che ha rilanciato la parola d'ordine "Università pubblica, gratuita e governata dagli studenti e dalle studentesse" tramite un volantino andato letteralmente a ruba nonostante fosse stato

stampato in centinaia di copie.

Presenti in maniera qualificata anche i compagni della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI che hanno distribuito centinaia di volantini, andati a ruba, contro il disegno di legge 1660 chiedendone il

ritiro immediato. (Vedi articolo di cronaca pubblicato a parte ndr).

A Bologna un partecipato e combattivo corteo composto da studenti medi e universitari è partito da Piazza Verdi e si è concluso in Piazza San Francesco dove i manifestanti hanno bruciato il testo della legge della controriforma scolastica imposta da Valditara. Lungo il percorso tanti slogan contro il ministro fascioleghista, la premier Meloni e anche contro il ministro degli Interni Piantedosi in relazione alle manganellate della polizia alla manifestazione antifascista del 9 novembre scorso contro il corteo di Casapound e Rete dei patrioti.

Nel capoluogo emiliano la mobilitazione studentesca ha messo nel mirino anche la crisi della sanità, la violenza di genere e l'edilizia scolastica. Il corteo ha fatto tappa davanti alla sede dell'Ufficio scolastico regionale dove, al grido di "Gli studenti sanno da che parte stare", i manifestanti hanno lasciato alcuni scatoloni con scritte contro l'alternanza scuola-lavoro e in ricordo degli studenti rimasti vittime durante gli

stage in azienda.

A Genova la manifestazione è stata organizzata dai collettivi Osa e Cambiare Rotta. In piazza anche le due studentesse che si erano incatenate nell'atrio dell'Università della città per chiedere all'ateneo di aprire un centro antiviolenza.

Alla testa del corteo partito da Piazza Corvetto e concluso in Piazza De Ferrari i due striscioni di apertura: "No Meloni Day - contro guerra, repressione e sfruttamento" e "No Ddl 1660". A seguire tante bandiere della Palestina, cori e slogan contro il sionismo e per la pace fra cui: "Basta soldi per la guerra: finanziare l'istruzione".

Il corteo ha fatto tappa davanti alla sede di Confindustria Genova dove alcuni studenti hanno inscenato un flash mob con le foto di Meloni, dei ministri Salvini e Valditara e dell'ex premier Matteo Renzi imbrattate con vernice rossa a simboleggiare il sangue degli studenti morti e feriti durante l'alternanza scuola lavoro.

A Cagliari centinaia di studenti degli istituti superiori sono sfilati in corteo fino alla sede

SEGUE IN 7ª

In un volantino la Cellula "Vesuvio Rosso" chiede il ritiro del provvedimento fascista

MIGLIAIA A NAPOLI PER DIRE NO AL DDL 1660

Il neonato Comitato "Linea di massa" della Federico II: "Università pubblica, gratuita e governata dalle studentesse e dagli studenti"

Redazione di Napoli

Una bellissima giornata di sole ha accompagnato il successo del corteo di venerdì 15 novembre a Napoli promosso dagli studenti medi e universitari contro il vergognoso e liberticida DDL 1660, parto putrido del governo neofascista Meloni.

Nonostante le provocazioni della vigilia e l'incredibile dispiego di "forze dell'ordine" del ministro Piantadosi per proteggere la sede dei fascisti di Fratelli d'Italia, unico neo del corteo, provocazione assolutamente non raccolta dalla colorata e riuscita manifestazione. Riuscita sicuramente negli slogan e nelle parole d'ordine che sono state durissime contro il governo e sono andate dal fallimentare decreto Caivano ("non vogliamo risposte punitive e repressive, non vogliamo più pistole e spatarie"), fino alle sole ricette sulla sicurezza a tutti i costi ("non abbiamo bisogno di agenti e telecamere, ma di educazione, cultura e lavoro"), per concludersi sulla situazione giovanile e le scuole fatiscanti con critiche contro il ministro Valditara,



estese anche all'attuale giunta antipopolare del barone Manfredi ("la città metropolitana non ci permette di andare a scuola in tutta sicurezza").

Il corteo, promosso dall'Uds Campania, ha visto la parteci-

pazione di Libera, Link coordinamento universitario, centro culturale Handala Ali, Centri sociali napoletani, docenti del sindacato Anief. Non è mancata la solidarietà all'insegnante sospeso dal governo, Christian

Raimo. Una presenza arricchita dall'esordio del Comitato studentesco "Linea di Massa" di Filosofia, Lettere e Storia dell'Università Federico II che ha rilanciato la parola d'ordine "Università pubblica, gratuita e



governata dagli studenti e dalle studentesse" tramite un volantino andato letteralmente a ruba in un baleno nonostante fosse stato stampato in centinaia di copie.

La manifestazione, piena di bandiere della Palestina e cartelli contro il governo, cominciava a muoversi da piazza Garibaldi per poi percorrere il Rettifilo, attraversare il centro di Napoli, via Medina, Teatro S. Carlo, piazza Trieste e Trento, piazza del Plebiscito per giungere nei pressi della Regione Campania a via S. Lucia.

Dall'inizio alla fine del corteo erano presenti in maniera

qualificata compagni della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI che hanno distribuito centinaia di volantini contro il disegno di legge 1660 chiedendone il ritiro immediato. I compagni armati delle bandiere dei Maestri e del Partito hanno sfilato per tutta la mattinata fino alla conclusione tra le migliaia di presenti, forse 2mila, instaurando dei proficui confronti con gli studenti universitari e con un ciclista che incuriosito dalla nostra presenza ci ha accompagnato per tutto il corteo chiedendo sul governo Meloni, sull'antifascismo e sulla linea del Partito.

Grande e combattivo corteo studentesco a Torino

Manifestazione contro i tagli alla scuola, contro l'aggressione sionista a Gaza e contro il decreto fascista 1660

VIOLENTE CARICHE DELLA POLIZIA DI MELONI E PIANTEDOSI

Dal corrispondente del PMLI per il Piemonte

A due anni dal primo "No Meloni Day", gli studenti italiani sono nuovamente scesi in piazza per protestare contro il governo della duce Meloni e contro il ministro dell'Istruzione Valditara. Entrambi sono stati giustamente accusati di aver imposto tagli massicci alla spesa pubblica, promosso una falsa meritocrazia, militarizzato le scuole e diffuso una propaganda strisciante contro la libertà sessuale e il diritto all'aborto.

Anche in questa giornata di lotta le studentesse e gli studenti torinesi hanno dimostrato di essere all'avanguardia rispetto a molte altre città italiane, ponendosi come esempio per migliaia di studenti che non tollerano più il clima di aperta dittatura fascista che questo governo sta instaurando in tutte le scuole italiane. Tommaso Martelli, portavoce dell'Unione degli Studenti, ha sottolineato come la mobilitazione sia nata per rivendicare "Un'istruzione pubblica e accessibile, svincolata dagli interessi privati, dalle logiche di profitto e dall'ambito bellico, la tutela del benessere psicologico nelle scuole e un sistema di rappresentanza che garantisca agli studenti reali possibilità decisionali".

Durante il corteo, partito dalla stazione di Porta Susa, sono stati esposti cartelli raffiguranti Giorgia Meloni, Matteo Salvini ed Elly Schlein, i cui volti erano coperti dall'impronta di una mano insanguinata, accompagnati dalla scritta "complice del genocidio". Questa manifestazione non è solo un'espressione di rabbia contro le politiche neo-



L'occupazione della Mole antonelliana con l'esposizione dello striscione e delle bandiere palestinesi



Torino, 15 novembre 2024. Gli studenti vengono caricati dalle "forze dell'ordine" nei pressi della prefettura in piazza Castello

liberiste, oscurantiste e guerrafondaie ma anche un chiaro segnale di protesta contro l'imperialismo e il ruolo del governo italiano, accusato di sostenere il nazionismo del governo del nuovo Hitler Netanyahu. La sensibilità degli studenti torinesi nei confronti del popolo palestinese era evidente e apprezzabile, testimoniata dalla selva di ban-

diere palestinesi che sventolavano orgogliosamente lungo tutto il corteo. L'adesione e la partecipazione attiva degli studenti dimostra non solo una profonda consapevolezza politica, ma anche una solidarietà concreta verso la causa palestinese. Le bandiere non sono solo un simbolo ma l'espressione di un sentimento condiviso di giustizia e lotta

contro l'imperialismo che riflette una crescente presa di coscienza rispetto alle dinamiche internazionali di occupazione e resistenza.

Gli studenti hanno inoltre denunciato il famigerato decreto 1660 giustamente considerato un attacco fascista contro chi lotta apertamente in difesa dei diritti sociali, sin-



dacali e civili. Non sorprende quindi che il corteo si sia diretto verso la prefettura di Torino in Piazza Castello, sede del rappresentante del governo. Qui le "forze dell'ordine" in tenuta antisommossa hanno caricato gli studenti dimostrando ancora una volta la natura repressiva e neofascista del governo Meloni. In risposta i manifestanti hanno bruciato un fantoccio raffigurante il ministro Valditara e sfilato con striscioni dalle parole d'ordine incisive e condivisibili

li come "Le scuole sanno da che parte stare: contro governo e genocidio" e "Ogni giorno sarà No Meloni Day!".

In un'azione fulminea alcuni tra i manifestanti più determinati sono riusciti ad occupare per alcuni minuti la Mole Antonelliana - simbolo della città e sede del Museo Nazionale del Cinema - appendendo uno striscione in solidarietà con il popolo di Gaza e sostituendo la bandiera dell'Unione Europea con quella palestinese.

DALLA 6ª

della Regione Sardegna. Tanti slogan e cartelli "Contro guerra e repressione fermiamo il governo", "no alla deriva aziendalista della scuola" e "vogliamo potere". La manifestazione è stata organizzata dall'Unione degli Studenti, Link - Coordinamento Universitario e Rete della Conoscenza con il sostegno di associazioni pacifiste e antimilitariste.

In centinaia hanno manife-

stato anche a **Perugia** dove gli studenti hanno fra l'altro denunciato che "La Regione Umbria non ci ha mai ascoltato. I costi per una famiglia sono sempre più alti, basti pensare alle spese da sostenere per un abbonamento scolastico per il trasporto", che superano a volte i 300 euro".

Altri cortei, manifestazioni e presidi di protesta si sono svolti a **Pisa** dove l'11 novembre si è svolta una partecipatissima assemblea all'ateneo cittadino con oltre 500 tra studenti e

precari presenti e il 15 hanno sfilato in duemila per le strade della città; ad **Ancona** dove si è svolto un sit-in con centinaia di studenti uniti dietro lo striscione "Costruiamo l'opposizione, liberiamo il paese, rovesciamo il governo". E poi ancora a **L'Aquila, Chieti, Lanciano, Pescara, Teramo, Potenza, Salerno, Avellino, Caserta, Firenze, Udine, La Spezia, Imperia, Bergamo, Busto Arsizio, Lecco, Bari, Taranto, Foggia, Agrigento, Terni e Padova**.

Affossare

il decreto fascista sicurezza

Buttiamo giù il governo neofascista Meloni



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it www.pml.i.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**

IMPORTANTISSIMO COMUNICATO DELL'ASSOCIAZIONE GIURISTI DEMOCRATICI

“Uniamoci per combattere sul piano sociale, giuridico e costituzionale le politiche autoritarie, repressive e fasciste del governo Meloni”

Pubblichiamo il testo integrale dell'importantissimo comunicato finale approvato dall'assemblea generale dell'Associazione giuristi democratici contro il ddl Sicurezza tenutasi a Torino il 9 e 10 novembre 2024

All'indomani della rielezione di Donald Trump alla Presidenza degli Stati Uniti d'America, appare ormai evidente che la distinzione tra democrazie liberali e illiberali, tra sistemi democratici pluralisti e autocrazie risulta superata. Gli spazi di agibilità del conflitto sociale, essenza di ogni sistema politico che si voglia considerare veramente democratico, sono ormai sempre più assottigliati e incominciano a emergere modalità esplicite di repressione e criminalizzazione del dissenso, oltre che di ogni manifestazione di opposizione politica e sociale.

Il nostro Paese, in questo quadro, si è dimostrato essere ancora una volta un laboratorio di nuove pratiche giuridiche e politiche a-democratiche - un modello in Europa insieme all'Ungheria di Orbán -, tese apertamente all'esautoramento delle istituzioni di garanzia e dei principi che reggono il nostro sistema di democrazia costituzionale, anzitutto l'inviolabilità

dei diritti fondamentali da parte della maggioranza politica e la separazione dei poteri. A fronte di un ritorno mediatico delle narrazioni securitarie, improntate all'esaltazione di slogan reazionari come “legalità e ordine pubblico”, assistiamo in questa congiuntura politica allo smantellamento della democrazia così come l'abbiamo conosciuta sino ad oggi, a partire dalla messa in discussione delle sue radici antifasciste.

L'ultimo ed ennesimo provvedimento sulla “sicurezza” del Governo, il DDL Piantadosi-Nordio-Crosetto, insieme alle proposte di riforme istituzionali approvate o in discussione alla Camera e al Senato - premierato, autonomia differenziata, separazione delle carriere e sostegno del CSM - dimostrano la visione reazionaria che l'attuale Esecutivo vorrebbe realizzare per sfigurare il volto della nostra democrazia. A questo progetto eversivo si affianca il ritorno a politiche pan-penalistiche che, a partire dai Decreti “Rave party” e “Caivano”, stanno aumentando esponenzialmente il numero di detenuti nelle carceri, anche minorili, arrivando in pochissimi mesi a toccare livelli di sovraffollamento pari a quelli che in passato hanno portato



Roma, 19 ottobre 2024. Manifestazione nazionale contro il Ddl 1660

alla condanna del nostro Paese da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo.

Come Giuristi Democratici siamo profondamente preoccupati della deriva neo-fascista che sta investendo non solo le istituzioni repubblicane, ma l'intera società, alla luce del clima d'odio, intolleranza e razzismo che si respira nel Paese, sintomo di un malessere sociale e di

una guerra tra poveri che è conseguenza diretta delle politiche di austerità neo-liberista che il Governo sta mettendo in campo per distruggere ciò che resta del Welfare, a partire dalla privatizzazione del Servizio Sanitario Nazionale e dell'istruzione. Denunciamo quindi il clima di intimidazione e repressione venutosi a creare nei confronti di tutte le forme di opposizio-

ne sociale, sindacale e politica che manifestano il loro dissenso nei confronti delle leggi eversive dell'Esecutivo in carica. Le guerre in corso, inoltre, aggravano pericolosamente la crisi economica, politica, ecologica e sociale in cui ci ha collocato l'egemonia di un profitto incontrollato e per tale motivo dobbiamo concorrere a costruire un sempre più grande impegno di mas-

sa per la pace e per il disarmo, recuperando, così, un diritto internazionale evanescente.

In questo senso, confermiamo il nostro impegno fattivo al fianco di chi rifiuta, obietta e diserta, che ci ha visti impegnati anche come osservatori ai processi nei confronti dei pacifisti, privati della libertà personale per essersi opposti a ogni forma di violenza.

Pertanto, oltre a sostenere lo stop all'invio delle armi a Israele e all'Ucraina, chiediamo una tregua immediata in entrambi i teatri di guerra e la convocazione di una Conferenza Internazionale per la Pace e la Sicurezza tra le Nazioni.

In conclusione, come Giuristi Democratici sentiamo la necessità, in questo momento così difficile per il futuro della democrazia italiana, di rivolgere un appello all'unità e alla mobilitazione a tutte le forze sociali, sindacali e politiche, a tutti i soggetti di movimento e alla società civile, al fine di combattere sul piano sociale, giuridico e costituzionale le politiche autoritarie, repressive e fasciste del Governo Meloni.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE GIURISTI DEMOCRATICI
Torino, 9/10 novembre 2024

RAIMO SOSPESO 3 MESI DA SCUOLA PER “AVER OFFESO VALDITARA”, MINISTRO DELL'ISTRUZIONE

Protestano gli studenti, i colleghi e gli antifascisti

A poco più di un mese dalla prima sanzione di censura per “Comportamenti non conformi” inflittagli ad agosto dall'ufficio scolastico regionale del Lazio, Christian Raimo, docente di storia e filosofia in un liceo romano, ex assessore alla Cultura nel municipio III e candidato alle scorse elezioni europee con Avs, il 1° ottobre è stato colpito da un nuovo provvedimento disciplinare per aver osato criticare dal palco della festa di Avs e sul social la politica scolastica capitalista, neofascista, classista, meritocratica, aziendalista, autonomista e punitiva del ministro fascioleghista dell'Istruzione e del “Merito” Giuseppe Valditara.

L'accusa è di aver violato alcuni articoli del nuovo codice di comportamento dei docenti e leso l'immagine del ministero. Il nuovo procedimento ha comportato l'immediata sospensione dall'insegnamento per tre mesi e il dimezzamento dello stipendio. All'annuncio del provvedimento fascista gli studenti del liceo Archimede dove insegna Raimo hanno indetto un'assemblea straordinaria: “Tre mesi per un'opinione”. La Rete degli studenti medi spiega che la manifestazione nazionale di giovedì 15 è anche in difesa del professor Raimo. Si è attivata, quindi, una raccolta fondi online.

Successivamente hanno organizzato un sit-in di solidarietà: “Tre mesi di sospensione per un'opinione”, si leggeva sull'enorme striscione srotolato in piazza Sempione, dove cen-

taia di di studenti, professori e antifascisti sono scesi in strada per dare la propria solidarietà a Christian Raimo. “Contro il prof Raimo c'è una forma di criminalizzazione del dissenso. È un precedente pesante di repressione”, dice un giovane dell'Archimede dal megafono. “Dobbiamo opporci e difendere Raimo da questa sospensione ingiusta e sproporzionata”. Alla conclusione del sit-in, gli studenti hanno dato vita a un corteo spontaneo. Scortati dalle “forze dell'ordine” hanno raggiunto Conca d'Oro tra cori e striscioni contro il ministro Valditara.

“Sono stato raggiunto da un altro provvedimento disciplinare da parte dell'ufficio scolastico regionale, dal ministero dell'Istruzione e del merito insomma - aveva denunciato Raimo su Facebook - il secondo dopo un primo a cui sto facendo ricorso perché finito con una sanzione della censura. Dovrò presentarmi a un'altra udienza nelle prossime settimane. È un provvedimento per le critiche che ho fatto alle idee, alle parole, alle scelte politiche, alle decisioni politiche, alle norme introdotte dal ministro Valditara. In questo modo avrei violato alcuni articoli del nuovo codice di comportamento dei docenti, perché avrei leso l'immagine del ministero. Sono sconcertato, preoccupato, allibito... Mi sembra un ovvio principio di qualunque democrazia distinguere ministero e persona. Mi sembra un altro ovvio principio di qualunque democrazia che poter critica-

re il potere sia un diritto fondamentale. Non ho molto altro da dire. Per fortuna c'è un appello che hanno scritto altre/i per me, visto che questo non è un caso personale, ma mette a rischio alcuni diritti fondamentali di tutti”.

Il riferimento è all'appello lanciato nei giorni scorsi da un gruppo di intellettuali, scrittori e artisti, in difesa di Raimo. Tra i firmatari figurano fra gli altri il premio Nobel Giorgio Parisi, i cantanti Colapesce e Dimartino, Cosmo e Vasco Brondi, gli scrittori Roberto Saviano, Zerocalcare, Paolo Giordano, Nicola Lagioia, Valeria Parrella, Teresa Ciabatti, Giancarlo De Cataldo, i registi Matteo Garrone e Sandro Veronesi e poi Fabrizio Gifuni, Gad Lerner, Luigi Manconi.

“In Italia un insegnante rischia il licenziamento per aver criticato il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara. È una notizia grave e allarmante, che dice molto sulla democrazia sostanziale che viviamo oggi in Italia e sulla torsione autoritaria in atto - si legge nell'appello - La situazione ha dell'incredibile, visto e considerato che il docente ha semplicemente paragonato, con una citazione pop immediatamente comprensibile, le politiche del ministro Valditara alla ‘Morte Nera’ che nel film-cult Star Wars l'alleanza ribelle colpisce mentre se ne sta ultimando la costruzione. Un modo popolare per dire che il punto debole del governo è proprio l'idea di scuola della destra. Adesso quelle dichiarazioni vengono utilizzate

per tentare di silenziare Raimo, minacciando di estrometterlo dalla scuola, adducendo come ragione il fatto che avrebbe leso l'immagine dell'istituzione scolastica in pubblico, per di più facendolo sui social”.

Nell'esprimere piena solidarietà e sostegno al professor Raimo, auspichiamo che il proletariato, le masse popolari, gli intellettuali, scrittori, artisti, inse-

gnanti e tutto il movimento studentesco antifascista prendano al più presto coscienza che è ritornato al potere il fascismo di Mussolini nelle vesti femminili, “democratiche” e costituzionali di Giorgia Meloni.

Altro che “torsione autoritaria” della democrazia o “democrazia”. Siamo di fronte a un regime neofascista in contrasto persino con la democra-

zia borghese e, come ai tempi di Mussolini e della fascistissima riforma Gentile, oggi Meloni e Valditara impugnano il manganello disciplinare per ridurre all'ordine gli insegnanti che osano criticare la fascistizzazione della scuola e della società e le misure di controllo politico e di epurazione del corpo insegnante.

Giovani palestinesi d'Italia e Udap appoggiano lo sciopero generale del 29 novembre

Come organizzazioni palestinesi in Italia, invitiamo tutti i lavoratori e i sindacati a scioperare il 29 novembre per fermare il genocidio in Palestina e l'aggressione sionista in Libano. Dobbiamo opporci al crescente militarismo dell'Europa e dell'Italia e alla repressiva legge DDL 1660, che mira a soffocare la resistenza alla guerra e allo sfruttamento.

Dalle recenti mobilitazioni è emerso un fronte unito di lavoratori e studenti per contestare il sostegno del governo al criminale regime sionista e chiedere giustizia e liberazione per il popolo palestinese. Insieme, rifiutiamo la complicità dell'Ita-

lia, della NATO e dei paesi occidentali nella sofferenza del nostro popolo e siamo solidali con loro nella loro resistenza.



za contro l'imperialismo e l'oppressione quotidiana.

Chiediamo pertanto a tutti i sindacati e a tutti i lavoratori impegnati per la giustizia di fermare le attività nelle fabbriche, nei porti, nei magazzini e ovunque possibile. Dobbiamo unirli in un'azione collettiva finché non verrà fermato il genocidio di un popolo che chiede giustizia e libertà.

La nostra resistenza è un invito all'azione: alziamo la voce e fermiamo la macchina da guerra.

Giovani Palestinesi d'Italia-GPI
Unione Democratica Arabo Palestinese - UDAP

Grave provvedimento antipalestinese

CONDANNIAMO IL FOGLIO DI VIA PER HANNOUN
PRESIDENTE DEI PALESTINESI D'ITALIA

SOLIDARIETÀ MILITANTE DEL COMITATO LOMBARDO DEL PMLI

Con la motivazione di "Istigazione all'odio e alla violenza", venerdì 15 novembre, il presidente dell'Associazione Palestinesi d'Italia (API), Mohammad Hannoun, si è visto recapitare dalla questura di Milano la notifica del foglio di via dal capoluogo lombardo dove non potrà più mettere piede.

Un grave provvedimento antipalestinese, quello nei confronti di Hannoun, scattato dopo il corteo pro Palestina di

sabato 9 novembre di Milano, nel quale il Presidente dell'API, nel suo intervento sul palco ha giustamente denunciato gli atti vandalici dei tifosi israeliani del Maccabi Tel Aviv in trasferta ad Amsterdam per la partita di calcio contro l'Ajazz, i quali scandivano slogan: "morte agli arabi e ai musulmani", inneggiavano l'esercito criminale israeliano e i crimini contro i gazawi, picchiavano residenti arabi di Amsterdam e strappavano ban-

diere palestinesi esposte alle finestre di case private. Hannoun nel suo intervento ha elogiato i "bravi giovani di Amsterdam" che si sono gettati contro i tifosi israeliani.

La questura di Milano accusa Hannoun di aver invitato in quell'occasione a emulare quanto è successo ad Amsterdam, accusa immediatamente respinta dallo stesso Hannoun con queste pubbliche parole: "Sono una persona perbe-

ne, siamo contro la violenza da qualsiasi parte provenga, non ho mai detto di fare lo stesso e non ho mai detto 'se venite in Italia vi facciamo vedere noi'".

Alla 58ª manifestazione milanese del 16 novembre a sostegno della Palestina, che dal 7 ottobre 2023 si svolge ogni sabato, Hannoun non ha potuto parteciparvi, ma è intervenuto collegandosi telefonicamente da Torino, dove in contemporanea si teneva una partecipata

manifestazione contro il genocidio di Gaza, e parlando dell'avvio della procedura del foglio di via ha ribadito: "Non sono antisemita. Il foglio di via da Milano è una punizione per colpire chi sostiene la causa palestinese... Non mi fermerò mai. Il mio impegno c'è sempre per il popolo palestinese e la sua legittima resistenza. - e ancora - Il mio discorso era chiarissimo. Noi abbiamo denunciato i crimini dei tifosi del Makkabi, un atto criminale. E ho ringraziato i giovani che hanno fermato questa violenza. Non ho mai invitato alla violenza nessuno. Vorrei abbracciare tutti voi. Mi manca la piazza di Milano, non potrei mai farmi star zitto nella mia lotta giusta per un popolo oppresso. Non mi fermerò, andrò in un'altra piazza, non mollerò mai per una Palestina libera".

Hannoun, fondatore tra l'altro dell'Associazione benefica di solidarietà con il popolo palestinese, è da tempo nel mirino dei servizi segreti israeliani per la sua lotta attiva contro il regime nazionista di Tel Aviv, supportati dall'imperialismo Usa che dallo scorso ottobre ha inserito Hannoun nella blacklist del Dipartimento del Tesoro statunitense con l'accusa di essere un "finanziatore del terrorismo e di promuovere manifestazioni contro Israele", e ora con il grave provvedimento antipalestinese del foglio di via, aiutati anche dal governo neofascista Meloni.

Numerosa e affiatata la solidarietà a Hannoun espressa dai manifestanti ai cortei pro

Palestina svoltisi nei giorni seguenti in numerose piazze del nostro Paese, unita alla condanna del ddl Sicurezza del governo neofascista Meloni del quale il provvedimento ad Hannoun è un chiaro esempio.

A Hannoun va tutta la solidarietà militante del PMLI e de "Il Bolscevico". Condanniamo il foglio di via come un grave atto antipalestinese da parte del governo neofascista e sionista Meloni, volto a reprimere e criminalizzare chi, con coraggio, denuncia il genocidio del popolo palestinese perpetrato dai nazionisti israeliani, guidati dal criminale Netanyahu.

Il governo neofascista Meloni sta reprimendo con ogni mezzo, penalmente e a suon di manganellate il fronte palestinese in Italia. Come è successo pochi giorni fa con le violente cariche delle "forze dell'ordine" al suo servizio contro i giovani che manifestavano a Torino e a Roma, seguite dalla loro criminalizzazione e dalle accuse pretestuose di "terrorismo" e antisemitismo, accuse che sono una costante della propaganda sionista e imperialista.

Ma questa repressione e criminalizzazione del fronte palestinese in Italia non fa altro che dimostrare quanto il governo neofascista Meloni sia complice del criminale genocidio inferto dai nazionisti al popolo palestinese. Un altro motivo della necessità e dell'urgenza di fermarlo e questo può accadere attraverso la lotta di piazza.

Dal Comitato lombardo del PMLI

Solidarietà antifascista e antisionista a Mohammad Hannoun

Il Comitato lombardo del PMLI esprime profonda solidarietà antifascista ed antisionista a Mohammad Hannoun, Presidente della Associazione Palestinesi in Italia (API), contro cui le autorità represse del regime neofascista governato dalla ducessa Meloni hanno ingiunto il confino di polizia (alias "foglio di via"), che gli vieta di recarsi nel capoluogo lombardo, accusandolo pretestuosamente e ingiustamente di "istigazione a delinquere" per aver giustamente salutato - durante un corteo milanese in solidarietà col popolo e la Resistenza

palestinesi - la legittima risposta dei manifestanti solidali con il popolo palestinese, vittima di genocidio, a quelle vigliacche squadracce nazioniste, in trasferta come ultras del Maccabi calcio di Tel Aviv, che hanno violentemente imperversato per Amsterdam aggredendo immigrati di nazionalità araba, stracciando e bruciando bandiere palestinesi e inneggiando alla pulizia etnica e allo sterminio dei bambini e delle bambine palestinesi.

Di fronte all'immane genocidio nazionista di palestinesi nella Striscia di Gaza e alle

guerre di aggressione israeliana in Medio-Oriente, per i quali è complice attivo col nuovo Hitler Netanyahu e col sanguinario e guerrafondaio regime sionista di Israele, il governo neofascista della ducessa Meloni sa solo rispondere con la repressione poliziesca - ordita dall'esecrabile ministro Piantadosi - contro la crescente e fiera solidarietà delle coraggiose masse progressiste e giovanili italiane all'eroico popolo palestinese, così come abbiamo visto anche a Roma lo scorso 5 ottobre.

Rivendichiamo piena libertà di parola e di manifestare

in tutta Italia per Mohammad Hannoun!

L'Italia deve rompere le relazioni diplomatiche e cessare ogni invio di armi e accordo militare, o con ricadute militari, con l'entità statale sionista d'Israele colpevole di crimini di guerra, di crimini contro l'umanità e di crimini contro la pace!

Dal Fiume al Mare: Palestina libera - Uno Stato, due popoli!

**IL COMITATO LOMBARDO
DEL PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**

COMUNICATO FINALE DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL 9 NOVEMBRE A ROMA

Palestina libera! Intifada fino alla vittoria!

CORTEO A ROMA IL 30 NOVEMBRE

Israele è un pericolo per il mondo! Stop genocidio! Fermiamo il sionismo con la resistenza!

Israele ha calato la maschera: dopo aver demolito ogni edificio, spezzato decine di migliaia di vite, e a loro dire eliminato ogni leader della Resi-

stenza sia in Palestina che in Libano, non arresta la sua azione distruttiva, ma anzi la intensifica provocando una escalation senza limiti in tutto il medio oriente e rischiando di coinvolgerci direttamente nel conflitto.

Le recenti elezioni negli USA con la vittoria di Trump rappre-

sentano un ulteriore elemento di instabilità per l'area. Il neopresidente statunitense non ha mai fatto mistero delle sue politiche e intenzioni aggressive verso l'Iran e tutti gli stati e le organizzazioni non allineate dell'area, con il rischio concreto di un allargamento esponen-

ziale del conflitto anche tenendo conto della presenza di basi russe nell'area.

Il governo italiano e tutta l'Unione Europea, seguendo i dictat di Washington, non solo sono complici del genocidio ma anche dell'escalation in corso e corresponsabili nell'esporre anche i popoli europei al rischio di guerra. Dal Governo italiano e da tutti i governi della UE si ripete costantemente il ritornello del diritto di Israele di difendersi, ma questa non è difesa perché non c'è offesa ma solo occupazione. E contro un'occupazione tutte le modalità di resistenza sono legittime. Riaffermiamo con forza infatti il diritto alla resistenza dei popoli e in particolare a quelli esposti al colonialismo israeliano e sionista. Non scorrendo all'orizzonte alcuna reale ed efficace risposta politica e opposizione allo scenario di guerra che si sta aggravando nel panorama internazionale, è fondamentale mobilitarsi e allearsi per un fronte ampio contro la guerra, il genocidio e le politiche bellicistiche.

L'Assemblea, aperta a tutte le realtà palestinesi libanesi e dei solidali con la Palestina e con i popoli del medioriente e

contro le guerre intende rilanciare la mobilitazione contro Israele, il genocidio, le guerre, per l'autodeterminazione dei popoli mediorientali e per la liberazione di tutta la Palestina da Israele e dal sionismo.

Per questo indichiamo una manifestazione nazionale unitaria il 30 Novembre a Roma che rilanci queste parole d'ordine:

- Stop al genocidio e ai crimini di guerra e contro l'umanità
- affermare il pericolo che ora Israele rappresenta per tutto il mondo
- stop ai bombardamenti in Libano e all'escalation in Medio Oriente
- riconoscere il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese e di tutti i popoli oppressi
- Incriminazione per i principali responsabili del massacro e sostegno alla mozione proposta dal Sud Africa alla corte internazionale di giustizia
- Fine dell'occupazione, colonialismo d'insediamento, pulizia etnica e crollo dello stato d'Apartheid
- diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi
- libertà per tutt* i prigionieri palestinesi anche su suolo Ita-

liano

- sanzioni totali al settore militare israeliano, con deciso embargo sulle armi

- interruzioni dei rapporti accademici, economici, militari, diplomatici e politici con Israele

- Sostegno alla Resistenza Palestinese, che prosegue da oltre 76 anni.

- stop invio di armi da parte di tutti i governi occidentali in tutti gli scenari di guerra

- Immediata dissoluzione della Nato e di tutte le strutture militari e oppressive che l'imperialismo ha costruito negli anni.

- dimissione del governo italiano responsabile di sostenere il genocidio e lo stato terrorista di Israele.

- intersezionalità delle lotte, affianco a tutti i popoli in rivolta

Seguendo queste parole d'ordine, costruiremo un futuro alternativo. Proponiamo inoltre una riunione per Domenica 1 Dicembre di bilancio della manifestazione e per creare una rete antisionista e contro le guerre che coordini le future iniziative e mobilitazioni a livello nazionale.

Palestina Libera! Intifada fino alla Vittoria!

ASSEMBLEA del 9 Novembre



Seconda assemblea pubblica dell'azionariato popolare convocata dal Collettivo di Fabbrica ex Gkn

OLTRE MILLE PARTECIPANTI ALL'ASSEMBLEA EX GKN A FIRENZE

Bilancio di tre anni di lotta e rilancio del piano industriale elaborato dai lavoratori
“LA LOTTA VA AVANTI”

Il 17 novembre circa mille persone: operai, azionisti e solidali, hanno preso parte in piazza Poggi a Firenze alla seconda assemblea pubblica dell'azionariato popolare convocata dal Collettivo di Fabbrica dell'ex Gkn.

Un appuntamento per fare il bilancio di tre anni di lotta contro i licenziamenti, rilanciare la battaglia per la nascita di un consorzio industriale e dare gambe al progetto di riconversione ecologica della fabbrica.

“Abbiamo un piano industriale ecologico, basta con lo stilicidio dei licenziamenti”, ha rivendicato uno dei membri del Collettivo in apertura del dibattito confermando fra l'altro che la volontà di tutta l'Assemblea è che “la lotta va avanti... Non ci lasciamo piegare dal logoramento, nonostante questo sia una realtà concreta, fatta di mancanza di reddito e immobilismo”.

Il dibattito è poi proseguito anche nel pomeriggio con vari

interventi che hanno ripercorso le tappe salienti di questi tre anni di lotta e con le varie associazioni e realtà solidali che hanno ribadito sostegno e solidarietà ai lavoratori stringendosi ancora una volta attorno al Collettivo di fabbrica.

“Ci prepariamo a resistere all'inverno - ha concluso l'assemblea - Chiediamo la nascita di un consorzio industriale, per dare gambe al progetto di riconversione ecologica della fabbrica... I prossimi mesi sono di resistenza, prima di tutto mutualistica - hanno detto gli operai - considerando che siamo da 11 mesi senza stipendio né ammortizzatore, con il paradosso che abbiamo un piano industriale senza fabbrica e una fabbrica senza piano industriale”. Pertanto chiediamo alle istituzioni “atti concreti, a partire dallo stipendio a cui abbiamo diritto, come ribadito da diverse sentenze. La legge regionale è finalmente in discussione, ora occorre lavorare pancia a ter-

ra sul consorzio industriale, per dare un futuro a un progetto che interessa a un'intera comunità”.

Mentre in un post pubblicato sulla pagina Facebook del Collettivo di Fabbrica fra l'altro si legge: “In Piazza Poggi c'è stato un tutto: non è stata solo una assemblea, non è stata solo una comunità che si ritrova, non è stato solo uno spettacolo, non è stata solo narrazione, non è stato solo un concerto. È stato tutto questo. Un ibrido complesso perché complessa è la situazione. E al contempo la situazione è assolutamente semplice.

Lo stabilimento ex Gkn è ufficialmente in mano a dei soggetti immobiliari. Qf non è più ufficialmente il soggetto reindustrializzatore. La vendita dello stabilimento è potenzialmente un metodo per depauperare la ex Gkn e evitare il pagamento degli stipendi...”

Noi, metalmeccanici a tempo indeterminato non licenziati, siamo senza stipendio da 11

mesi. ... Su quello stabilimento, su quella fabbrica, aleggiano avvoltoi e logiche poco chiare. Senza un intervento chiaro, da parte di soggetti pubblici, con strumenti pubblici, quelle logiche non verranno rotte.

Il nostro piano industriale ogni giorno entra in un livello di dettaglio maggiore... I dipendenti hanno un piano industriale (preventivi delle linee produttive, delle materie prime, linee di finanziamento), la proprietà no. La proprietà lascia i dipendenti senza stipendio. Non c'è altro da dire.

La legge sui consorzi pubblici è oggi proposta della maggioranza del Consiglio regionale. Il tabù dell'intervento pubblico è rotto. Senza intervento pubblico, non c'è lotta alle delocalizzazioni, né conversione ecologica. Ma l'intervento pubblico deve dimostrare di essere efficace nella sostanza, non sulla carta. La legge va fatta subito e un secondo dopo deve partire la formazione del Consorzio”.



Firenze, piazza Poggi. 17 novembre 2024. Due momenti della partecipata seconda assemblea pubblica convocata dal Collettivo di Fabbrica dell'ex Gkn

Operaio metalmeccanico schiacciato da un carrello a Lucca, tre giovanissimi operai morti nell'esplosione della fabbrica di fuochi artificiali a Ercolano

STRAGI SENZA FINE SUL LAVORO

Un altro operaio, ad Afragola (Napoli), è morto cadendo dal terzo piano di uno stabile in costruzione

Un vero e proprio bollettino giornaliero di guerra. Uno stilicidio continuo causato dallo sfruttamento capitalistico che, esattamente come 200 anni fa, sacrifica i lavoratori sull'altare del profitto. Una strage che fa ancora più rabbia in quanto la grande evoluzione tecnologica non ha cambiato niente. Non c'è intelligenza artificiale, digitale, robotica, che tenga, il capitalismo rimane fedele a sé stesso nonostante tutto: si basa sempre sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Purtroppo siamo ancora costretti a scrivere di operai morti sul lavoro, articoli che possono apparire ripetitivi, ma abbiamo il dovere, politico e giornalistico, di tenere alta l'attenzione su questi veri e propri omicidi che oramai sembrano passare alle cronache come la normalità. E quando ascoltiamo qualche intervento ipocrita del Presidente della Repubblica o del Consiglio sull'importanza della sicurezza sul lavoro, la nostra rabbia sale ancora di più perché i governi borghesi, e questo in particola-

re, non fanno niente o addirittura agiscono in senso contrario.

Come detto le morti si accavallano di giorno in giorno. Samuel Taffi e Sara e Aurora Esposito sono i tre giovanissimi lavoratori morti lunedì 18 novembre nello scoppio di una fabbrica di fuochi artificiali abusiva a Ercolano in provincia di Napoli: era il loro primo giorno di lavoro.

Martedì 12 novembre è deceduto in una cartiera di San Pietro a Vico (in provincia di Lucca) Luca Cavati, di 69 anni. L'operaio sarebbe stato investito da un

carrello elevatore che procedeva forse in retromarcia, e nonostante il rapido intervento dei soccorsi, non c'è stato niente da fare. Adesso sono in corso le indagini per stabilire le esatte dinamiche, ma di questa morte rimane il fatto emblematico che un uomo di quasi 70 anni lavorava ancora in cartiera perché non aveva i contributi per andare in pensione. E colpisce anche l'ipocrisia di partiti e istituzioni che rimangono “stupiti per l'età dell'operaio” come se nessuno conoscesse le nefaste conseguenze causate

dalla Fornero e dalle precedenti controriforme pensionistiche.

Il giorno prima ad Afragola, nell'area metropolitana di Napoli: un operaio 43enne, Francesco Romano, è deceduto cadendo da un'impalcatura. Stando alle prime informazioni, sarebbe precipitato dal terzo piano, da un'altezza di oltre 10 metri di uno stabile in costruzione. Inutili i tentativi di soccorrere l'uomo e provare a salvargli la vita. I soccorsi non hanno potuto fare altro che constatare il decesso. L'ennesima vittima

sui cantieri edili, simile a quella che è avvenuta a Pozzuolo Martesana, vicino Milano, dove ha perso la vita Federico Gerardo Rocabado, operaio argentino di 54 anni. L'operaio, addetto di una ditta esterna, lavorava sul tetto di un capannone per la posa di materiale isolante. Poi il cedimento della copertura, la rovinosa caduta, il volo di dieci metri in una tromba delle scale, la morte. Inutile l'intervento immediato dei colleghi e degli operai presenti, inutile l'intervento dei soccorritori. L'operaio stava lavorando, a quanto risulta, su una porzione di tetto vicina a un lucernario e non indossava imbragatura. Un altro incidente mortale sul lavoro è avvenuto il 12 novembre nelle campagne di Colobaro (Matera), dove un uomo di 69 anni ha perso la vita mentre stava arando i campi. Era alla guida di un trattore, ha perso il controllo del mezzo e si sarebbe ribaltato per poi finire in un dirupo profondo circa 20 metri. L'agricoltore è morto sul colpo. Il 15 novembre è morto in ospedale, dopo giorni passati a lottare per la vita, Gennaro Bruno. L'operaio, 60 anni, era rimasto gravemente ferito il 6 novembre, in seguito a un incidente nel quale era rimasto incastrato in un macchinario, a Montecorvino Pugliano, in provincia di Salerno.

Altra morte sul luogo di lavoro il 13 novembre a Pachino. Secondo una prima ricostruzione, a perdere la vita è stato un 27enne della stessa cittadina in provincia di Siracusa, rimasto schiacciato da un mezzo meccanico mentre era impegnato in alcuni lavori in un appezzamento di terreno. Potrebbero esserci stati anche altre morti, non è così semplice trovare le notizie di questo tipo sui media, di solito sono relegate nelle cronache locali. I numeri sono comunque terrificanti: durante il 2024 sono già morti sul posto di lavoro (quindi senza considerare quelle avvenute in itinere) 700 lavoratori e lavoratori.

Arrestato il sindaco FdI di Ceccano (Fr) per mazzette sui fondi Ue e sui migranti

IL PNRR DEL SINDACO DI FDI: “CHE CE FREGA DEL DISSESTO”

Il sindaco di Ceccano (Frosinone) Roberto Caligiore di Fratelli d'Italia è il capo di un gruppo affaristico criminale composto da 13 persone: imprenditori, funzionari e dipendenti comunali finiti agli arresti domiciliari il 24 ottobre su ordine del Gip (Giudice per indagini preliminari) del Tribunale di Frosinone Ida Logoluso con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione, frode e riciclaggio, per aver incassato almeno 500 mila euro di tangenti drenati tra il 2021 e il 2023 dai 5 milioni di euro del Pnrr destinati ai servizi di accoglienza dei migranti richiedenti protezione internazionale, alla messa in sicurezza delle scuole, la riduzione di rischio idrogeologico del centro storico e altre opere pubbliche di fondamentale importanza per la popolazione.

Trattandosi di fondi europei le indagini sono state coordinate dall'ufficio di Roma della Procura Europea (EPPO) operativo dal 1° giugno 2021 secondo le disposizioni del Trattato di Lisbona, organismo preposto a indagare e perseguire questo tipo di reato in collaborazione con le

procure dei vari Stati Ue.

Le mazzette ai “corrotti rappresentanti tecnico-politici del Comune” pari al 10% di ogni singolo finanziamento venivano incassate attraverso un collaudatissimo sistema corruttivo che prevedeva l'assegnazione degli appalti con procedura negoziata senza previa pubblicazione del bando di gara e un articolato sistema di fatturazioni e bonifici a favore di aziende fittizie.

Agli atti dell'inchiesta ci sono anche alcune intercettazioni che rivelano in modo inequivocabile la condotta criminale del neopdestà Caligiore, elicotterista dei carabinieri e figura di primo piano del partito della premier Meloni in tutto il frusinate. In una di queste si sente Caligiore che in fase di programmazione dei lavori pubblici istruisce un sodale della banda sulla procedura da adottare per stornare le tangenti dai fondi Pnrr: “Abbassa quello che è il discorso legato all'importo dei lavori a base d'asta e nel quadro economico ci fa uscire il supporto... È in questa fase che puoi ancora incidere, ti fai gli spazi tuoi, evviva la musica, che cazzo ce frega a noi del dissesto

idrogeologico, che andiamo a fa' 30, 40, 50 mila euro in meno di lavori...”

Il sindaco Caglione, scrive fra l'altro il Gip nell'ordinanza di arresto: “approfittando della carica pubblica ricoperta, ha attuato una gestione totalmente arbitraria e personalistica dell'ente anche incompatibile con l'etica professionale di un carabiniere”.

Della banda faceva parte anche il faccendiere Stefano Annibali, considerato dagli inquirenti il “tesoriere dell'organizzazione criminale” con il compito di nascondere il denaro in un garage a Frosinone per poi ripartirlo con gli altri sodali. Nell'ordinanza di arresto a suo carico, il Gip lo definisce “un regista occulto dell'amministrazione comunale del Comune di Ceccano di cui influenza l'orientamento e l'indirizzo amministrativo soprattutto in questioni di carattere tecnico ed economico”.

Scrivere ancora il Gip: “le somme formalmente pagate dal Comune per i lavori pubblici venivano, invece, ripartite tra imprenditori, funzionari amministrativi e vertice politico”. Gli appalti venivano assegnati di-

rettamente sempre agli stessi professionisti attraverso la “Centrale unica committenza Ceccano” la cui gestione è stata assegnata per 1 milione e mezzo di euro alla cooperativa “Antea produzioni e Lavoro”.

“Il sistema degli appalti comunali - si legge ancora nell'ordinanza di arresto del Gip - è gestito in maniera totalmente corrotta: ogni appalto, soprattutto i lucrosi interventi consentiti dal Pnrr sono assegnati e gestiti con un continuo flusso di denari, prezzo della corruzione, che scorre dall'appaltatore al sindaco committente, in direzione opposta ai pagamenti effettuati dal Comune”. In sostanza, i lavori pubblici finivano tutti a un imprenditore o ai suoi prestanome.

Per riciclare le tangenti il gruppo criminale si affidava ai servizi di due commercialisti napoletani i quali, trattenendo una percentuale, lo prelevavano dai conti correnti di alcune società cartiere che avevano emesso fatture false all'imprenditore a cui il Comune aveva affidato l'appalto.

Alla fine del giro le tangenti riciclate in denaro contante veni-

vano consegnate al faccendiere Annibali che lo nascondeva nel garage di casa e poi, al momento più opportuno, lo restituiva “al suo destinatario finale, ossia il sindaco” Caligiore che a sua volta lo distribuiva a tutti gli altri componenti della banda.

Il sistema è andato avanti per anni, ma ha cominciato a scricchiolare nel luglio dell'anno scorso quando, in seguito a una perquisizione a carico di Gennaro Tramontano, uno dei commercialisti napoletani addetto al riciclaggio delle tangenti e ora ai domiciliari, Caligiore contattò l'architetto Elena Papetti, attualmente in servizio al Comune di Terracina e ora ai domiciliari, per decidere cosa fare delle buste di denaro che entrambi nascondono in casa: “No vabbè le dobbiamo mettere in un posto... se vengono a perquisire a me è peggio. Nel senso che io in questo momento... sono nascosti ma a cazzo di cane”.

Unitamente alle 13 misurare cautelari, gli inquirenti hanno proceduto anche al sequestro di oltre 500.000 euro frutto delle tangenti.

Rapporto Caritas 2024

UN ITALIANO SU DIECI È POVERO ASSOLUTO

Il 12% della popolazione del Sud è povero. È povero il 16,5% degli operai. Un milione di famiglie vive in abitazioni fatiscenti

Lo scorso 12 novembre la Caritas italiana ha presentato a Roma il suo Rapporto su povertà ed esclusione sociale in Italia 2024 intitolato 'Fili d'erba nelle crepe. Risposte di speranza', un documento di 196 nel quale la più importante organizzazione assistenziale italiana traccia un drammatico resoconto sulla situazione della povertà in Italia.

La Caritas italiana, che coordina le 220 Caritas diocesane, le quali a loro volta coordinano migliaia di Centri d'Ascolto, di Osservatori delle povertà e delle risorse, di Caritas parrocchiali e di Centri di accoglienza, rappresenta sicuramente, soprattutto per la sua esperienza pratica sul campo, la fonte più autorevole del Paese per comprendere il fenomeno della povertà in Italia.

Dal rapporto emerge che 5,7 milioni di persone, circa il 9,7% della popolazione che vive in Italia, vive in condizioni di povertà assoluta, ossia vive in modo tale da non potersi permettere le spese minime per condurre una vita accettabile. Lo stesso rapporto evidenzia che nel 2005 la povertà assoluta colpiva soltanto il 3,3% della popolazione, per cui in 19 anni il numero dei poveri assoluti è triplicato.

La povertà assoluta è calcolata dall'Istat e descrive la situa-

zione di quelle persone o famiglie che non hanno la capacità economica per far fronte a una spesa mensile minima per l'acquisto di beni e servizi, il cui consumo è ritenuto essenziale per vivere in condizioni dignitose nel contesto italiano in base a un cosiddetto 'paniere' aggiornato di anno in anno, che comprende spese per la casa, spese per la salute e spese per il vestiario: l'Istat classifica come assolutamente povere quelle persone o famiglie con una spesa mensile pari o inferiore a una determinata soglia, definita in base alla regione e alla tipologia del comune di residenza, alla numerosità della famiglia e ad altri fattori come l'età dei componenti.

Secondo i dati della Caritas le famiglie in povertà assoluta che vivono in Italia sono 2,2 milioni, l'8,5% del totale delle famiglie, con 1,3 milioni di minorenni che vivono in queste famiglie e quindi anche essi in uno stato di povertà assoluta. Il rapporto segnala che sono dati in crescita, se si considera che, nell'arco dell'ultimo decennio, l'incidenza della povertà assoluta a livello familiare è salita dal 6,2 all'8,5% e quella individuale dal 6,9 al 9,8%, con una particolare accelerazione data, a partire dal 2020, dalla pandemia e, a partire dal 2022, dall'inflazione con-

seguita alla guerra in Ucraina. L'aumento della povertà assoluta ha colpito principalmente la popolazione in età lavorativa e, in seno ad essa, soprattutto i lavoratori dipendenti e, di conseguenza, i figli di questi ultimi. L'incidenza della povertà assoluta tra i minori è pari al 13,8 per cento rispetto al totale di minori in Italia, con 1 milione e 295 mila bambini poveri: in povero assoluto su quattro in Italia è minorenne.

Da un punto di vista geografico, la maggior incidenza della povertà assoluta è nel sud, con

il 12% delle famiglie, ma anche nel più ricco nord esse costituiscono l'8,9%. Nel 2015, sempre secondo i dati dell'Istat ripresi dalla Caritas, le famiglie meridionali in povertà assoluta erano il 9,6% mentre quelle settentrionali il 4,2%, con un aumento di circa un terzo nel sud e di oltre la metà al nord.

Tra chi vive in condizioni di povertà ci sono anche i lavoratori: l'8% delle persone che hanno un'occupazione vivono comunque in condizioni di povertà assoluta. Nel 2014 il tasso degli occupati in povertà asso-

luta era pari al 5,5%. La causa individuata dalla Caritas è l'aumento di lavoro povero, di quello intermittente e dei contratti di lavoro atipici, in tutti e tre i casi con salari bassi.

Drammatica è, secondo i dati della Caritas, la condizione della classe operaia, il cui 16,5% soffre di povertà relativa. L'Istat definisce relativamente povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi uguale o inferiore alla spesa media per consumi pro capite in Italia, con coefficienti correttivi per il numero di famigliari supe-

riori a due.

Riguardo ai salari bassi la Caritas ha calcolato che nei dieci anni che vanno dal 2013 al 2023 in Italia c'è stato un incremento del 16% delle retribuzioni lorde mentre in Europa si arriva al 30%.

Le stime della Caritas indicano che nel 2023 c'erano in tutta l'Italia almeno 34.000 persone senza dimora e anche per coloro che una casa ce l'hanno ci sono gravi problemi: infatti la Caritas ritiene che la questione della povertà assoluta sia strettamente correlata la questione del problema abitativo in Italia. Lo testimonia il fatto che il 78% degli sfratti in Italia è provocato dalla morosità dovuta, a sua volta, a estreme difficoltà economiche degli inquilini, mentre circa un milione di famiglie vive - soprattutto nelle case popolari, nelle quali ricadono i disservizi provocati dagli enti che le gestiscono - in condizioni fatiscenti dovute al sovraffollamento e ad abitazioni poco luminose e senza servizi, come ad esempio l'acqua corrente in bagno. Ma anche chi è proprietario di casa non gioisce: sono in tanti, infatti, i proprietari che si rivolgono alla Caritas in quanto non riescono a pagare le rate condominiali o non sono assolutamente in grado di far fronte a lavori straordinari.



Roma, 7 ottobre 2023. Manifestazione nazionale promossa dalla CGIL. Le rivendicazioni del PMLI contrapposte alla caricatura della ducessa Meloni che promette "briciole per i poveri" (foto Il Bolscevico)

COLONNELLO DEI CARABINIERI ARRESTATO PER L'OMICIDIO DEL SINDACO ANTIMAFIOSO VASSALLO

Giovedì 7 novembre il colonnello dei carabinieri Fabio Cagnazzo è finito agli arresti domiciliari con la pesante accusa di concorso in omicidio con fini camorristici per il brutale assassinio del sindaco antimafioso di Pollica Angelo Vassallo, freddato il 5 settembre del 2010 con nove colpi di pistola calibro 9 sparati a distanza ravvicinata.

All'alto ufficiale dell'Arma la procura di Salerno contesta di aver favorito il clan Cesaro di Pompei-Scafati e di aver assicurato il depistaggio dell'inchiesta degli altri tre indagati. Si tratta dell'ex brigadiere Lazzaro Cioffi, dell'imprenditore Giuseppe Cipriano e del "collaboratore di giustizia" Romolo Ridosso, esponente del clan camorristico Ridosso-Loreto che in un'intercettazione dichiarava: "Ci simmu fatti pur o pescator".

Secondo la direzione distrettuale antimafia di Salerno, nei giorni successivi al delitto, Cagnazzo fece sequestrare di sua iniziativa le immagini registrate dalla videocamera di sorveglianza che affacciava proprio sul porto di Acciaroli per coprire Ridosso passato di lì con la sua auto, salvo poi indirizzare le indagini su un falso colpevole, uno spacciatore di origini brasiliane che in realtà dopo gli accertamenti investigativi non c'entrava nulla con l'omicidio.

Angelo Vassallo (PD) soprannominato il "sindaco-pescatore" perché insieme al fratello gestiva un'impresa ittica è stato "primo cittadino" del comune di Pollica nel salernitano per tre mandati consecutivi, dal 1995 al 2010. Precedentemente aveva ricoperto i ruoli di consigliere comunale a Salerno per "La Margherita" e di presidente della comunità nazionale del Ci-

lento.

Secondo quanto emerso dalle indagini Vassallo venne ucciso dopo aver scoperto un traffico di droga che passava per il porto di Acciaroli che vedeva coinvolti imprenditori del posto e militari infedeli. Dopo aver raccontato tutto al procuratore capo di Vallo della Lucania Alfredo Gerco, non fece in tempo a sporgere denuncia.

A ritrovare il cadavere fu uno dei fratelli che era andato a cercarlo dopo l'allarme lanciato dalla moglie preoccupata per non averlo visto rientrare a casa in orario. Nessun testimone oculare e l'arma del delitto, una "Baby Tanfoglio", non è stata mai ritrovata. Un delitto ignobile perché Vassallo oltre a essere ben voluto dalla sua comunità era sempre attento al rispetto dell'ambiente e a contrastare la mafia.

Mentre dall'altra parte emerge il tipico intreccio affaristico, corruttivo e criminale connesso al sistema economico capitalistico dove alcuni militari dell'apparato repressivo dello Stato borghese ricevono mazzette da imprenditori corrotti in combutta con i camorristi per coprire e trarre profitto da uno sporco traffico di droga.

D'altronde sempre secondo "il pentito" Ridosso, incastrato dalle dichiarazioni della compagna Antonella Mosca, l'affare del traffico era stato messo in piedi dall'ex brigadiere Lazzaro Cioffi e i proventi venivano reinvestiti acquistando distributori di benzina per fare concorrenza al clan dei casalesi.

A distanza di 14 anni viene dunque fatta piena luce sull'omicidio del sindaco antimafioso Vassallo a cui va riconosciuto il coraggio di essersi voluto op-

porre agli sporchi traffici della criminalità organizzata decidendo di denunciare quanto scoperto.

Tuttavia per noi marxisti-leninisti, nella lotta contro la camorra e le mafie, resta valida l'analisi contenuta nell'importante Documento dell'Ufficio Politico del PMLI datato 1° dicembre 2006 che indica: "I marxisti-leninisti italiani invitano tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose democratiche che realmente hanno

l'intenzione di liberare il Mezzogiorno dalla camorra e dalle mafie a formare assieme al PMLI un vasto fronte unito contro la camorra e le mafie. Noi faremo del nostro meglio perché esso si realizzi, lasciando fuori ogni divergenza di carattere ideologico, strategico, religioso o filosofico. L'unità si deve realizzare sulla base di una piattaforma politica comune, su un piano di uguaglianza nei diritti e nei doveri, nel pieno rispetto delle rispettive convin-

zioni ideologiche e dottrinarie.

Il fronte unito anticamorra e antimafioso, che può essere articolato nelle regioni e nelle città, deve avere un carattere di massa e nazionale, perché se è vero che la camorra e le mafie agiscono nel Mezzogiorno, è altrettanto vero che i loro tentacoli avvinghiano l'intera Penisola. Così uniti e assieme possiamo riportare delle importanti vittorie sulla camorra e le mafie, anche se non potremo estirparle del tutto. Il che potrà avvenire solo

cambiando economia e classe dominante, cioè abolendo il capitalismo, il suo Stato e il potere borghese e instaurando il socialismo, il suo Stato e il potere del proletariato. Ma ciò fa parte di un altro discorso, che può non interessare, e senz'altro non interessa, tutti i potenziali componenti di tale fronte unito. Vale comunque il nostro appello: Uniamoci nella lotta contro la camorra e le mafie, per il lavoro, lo sviluppo e l'industrializzazione del Mezzogiorno".

Inammissibile ingerenza

Il miliardario trumpiano Musk appoggia la linea antimigranti di Meloni

Il miliardario trumpiano Elon Musk, proprietario di Tesla e del social X, si ingerisce pesantemente negli affari dello stato italiano appoggiando l'infame linea antimigranti del nero governo Meloni.

Musk ha sostenuto che i giudici non allineati con il governo dovrebbero essere cacciati, in barba alle leggi vigenti e a quel che ne rimane della Costituzione del '48 che tutela l'indipendenza della magistratura. Il tycoon ha continuato nell'ingerenza per due giorni tramite il suo social X, arrivando a chiedersi se in Italia non governi un'autocrazia non eletta, appunto i giudici contrari alla linea antimigranti del governo.

Mattarella ha risposto a Musk, sempre sui social: "L'Italia è un grande Paese de-

democratico che sa badare a sé stessa nel rispetto della sua Costituzione. Chiunque, particolarmente se, come annunciato, in procinto di assumere un importante ruolo di governo in un Paese amico e alleato, deve rispettarne la sovranità e non può attribuirsi il compito di impartirle prescrizioni".

Imbarazzo a Palazzo Chigi per le dichiarazioni di Musk, divisa la maggioranza con Salvini che appoggia Musk e Tajani e FI vicini alle posizioni di Mattarella mentre tace la Meloni, che evidentemente si sente rafforzata nel perseguire la sua politica contro i migranti dal magnate americano che è una figura di primissimo piano nella nuova amministrazione Trump.

Indignatissimo Giuseppe Santalucia, il presidente dell'ANM: "Un magnate americano tanto influente nella nuova amministrazione di quel Paese che parla di affari interni allo Stato sovrano italiano, senza che nessuno al governo pensi di rispondere. Si difendono tanto i confini, anche questi sono confini..."

Musk ha poi dato mandato al suo braccio destro italiano, Andrea Stroppa, di scrivere un comunicato con lo scopo, almeno in parte, di ricucire lo strappo istituzionale che si stava creando: "Massimo rispetto per il presidente Mattarella". Parole seguite da un avverbio "tuttavia", con il quale Musk promette di voler continuare "a esprimere liberamente le proprie opinioni".

Sullo sfondo il conflitto d'interesse di Musk, i suoi satelliti Starlink sono già utilizzati in Italia per navigare su internet mentre secondo Enrico Borghi capogruppo in Senato di Italia Viva il governo starebbe valutando accordi con Musk per usufruire della sua tecnologia satellitare a fini militari.

Le dichiarazioni di Musk rappresentano un'inaccettabile ingerenza negli affari dello Stato italiano e un vomitevole appoggio alla linea antimigranti del governo da parte di uno degli uomini più ricchi del mondo che si prepara ad avere un incarico di governo nella entrante amministrazione americana Trump a partire dal prossimo gennaio.

Dopo che per mesi le popolazioni sono state costrette al razionamento dell'acqua dalla siccità estrema

CATANIA E IL SIRACUSANO FRAGELLATE DALLE PIOGGE TORRENZIALI

Ingenti danni con allagamenti e strade trasformate in torrenti

I MILIARDI DEL PONTE SULLO STRETTO DEVONO ESSERE UTILIZZATI PER LE CRITICITÀ IDROGEOLOGICHE IN SICILIA E CALABRIA

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Catania e parte della provincia e il Siracusano il 13 novembre sono state sconvolte da una eccezionale e distruttiva ondata di maltempo. 500 millimetri di pioggia in 12 ore, esondano fiumi e scoppiano i torrenti cementificati. La protezione civile è stata messa a dura prova per soccorrere chi era in difficoltà. Le forti piogge hanno trasformato le strade in impetuosi fiumi che hanno trascinato diverse auto fin dentro il mare. Per fortuna non ci sono state vittime ma moltissimi sono i danni, ancora da quantificare.

A Catania disagi alla viabilità, allagata la zona industriale, strade che non hanno retto al deflusso delle acque per carenza di manutenzione, e di una rete di canale di gronda insufficiente. A Riposto, provincia di Catania, nella borgata Torre Archirafi "che sembrava Valenzia", le strade si sono trasfor-

mate in fiumi. Colpita anche Giarre, sempre in provincia di Catania, 400 mm di pioggia in 6 ore e 510 millimetri nelle ultime 12 ore anche qui molte le strade allagate, frane e disagi diffusi che hanno paralizzato le attività, come accaduto nel resto della Sicilia orientale, comprese Acireale e Linguaglossa.

Si è trattato di un evento eccezionale che ha paralizzato la rete autostradale e ferroviaria e con tante abitazioni allagate e danneggiamenti alle colture.

Con il codice rosso c'è stata l'ordinanza della chiusura quasi totale delle scuole. Da registrare che in due istituti catanesi il "V. Brancati" e il "L. Radice" è crollato il controsoffitto delle aule anche a causa della precarietà degli edifici che da tempo avrebbero avuto bisogno di manutenzioni straordinarie. Menomale che le aule erano vuote. La USB scuola denuncia che circa l'80% degli edifici scolastici in Sicilia non è a norma.

A peggiorare la situazione c'è il fatto che queste forti pre-



Due immagini dell'alluvione che ha colpito il catanese il 13 novembre 2024

cipitazioni hanno trovato un terreno già saturo d'acqua delle precedenti piogge recenti sulla Sicilia orientale che è stata la più colpita dalla perturbazione: si stima che siano caduti almeno 700 millimetri di pioggia negli ultimi 5 giorni e 900 millimetri negli ultimi 7 giorni, (la media annuale è da 600-1000 millimetri). In una settimana è caduta la pioggia uguale a un intero anno.

Tutto questo anche per via delle alte temperature del Me-

diterraneo, a causa dei cambiamenti climatici che si manifestano con piogge torrenziali e siccità estrema; dobbiamo abituarci a questi eventi climatici, basta vedere il lago di Pergusa (Enna) prosciugato, dove il lago fa parte di una riserva naturale e si è ridotto drasticamente a causa di un mix letale di clima caldo, piogge scarse e soprattutto cattiva gestione da parte delle istituzioni locali e regionali. Gli ambientalisti denunciano la mancanza di puli-



zie dei canali che portano acqua nell'invaso. È a causa della siccità che si sono prosciugati il lago Pozzillo (Regalbuto), e il lago artificiale con la diga di Ancipa nell'Ennese, prosciugato in parte. Questo lago dava acqua a diversi paesi che sono stati costretti a razionare l'acqua a turni. Problemi mai risolti dai governi borghesi in carica di "centro-destra" e di "centrosinistra" così le zone con problemi idrogeologici con rischio di frane, in molti centri abitati.

A tutte queste emergenze e precarietà della Sicilia e del Meridione, il governo neofascista della Meloni risponde con l'inutile ponte sullo Stretto di Messina che al popolo siciliano non serve, è dannoso e rischia di compromettere in modo irreversibile il già precario equilibrio idrogeologico delle zone dove andrà ad impattare. Questi miliardi devono invece essere spesi per le priorità della Sicilia e Calabria, anzitutto a livello idrogeologico.

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Per noi giovani Scuderi è "basato" per la causa comune

Cari compagni, la vostra gradita e-mail uscita in me grande letizia, così

festato dal neofascismo capitalista con la complicità degli ignobili riformisti e dei loro falsi profeti.

Sono certa che uscirò da questo decadimento solo con una grande rettificazione dei giovani e delle giovani, inseguendo loro a lottare, a vi-

una parola per elogiare le abilità dialettiche ed oratorie di una persona. Tale parola, dall'etimologia incerta ma comunque carica di significato onomatopoeico, è "basato". Ecco, io qui lo dico senza vergogna alcuna e senza timore di essere smentita: Scuderi è basato.

Accolgo quindi con forte emozione il vostro invito a continuare questa fattiva collaborazione con *Il Bolscevico* e sarà mia premura condividervi altri contributi per la causa comune.

Tra l'altro, dopo aver mostrato l'ultimo numero de *Il Bolscevico* ad alcuni amici - illusi, e dunque sfiduciati, dai patetici riformisti - essi hanno mostrato grande stupore nel vedere la mia lettera pubblicata in prima pagina: "Incredibile, un giornale che dà spazio e ascolto ai giovani superando il circolo vizioso dei compromessi e dei favoritismi!", ha esclamato qualcuno.

E allora, se si può dire, li ho sfidati a mettersi in gioco a loro volta anche e soprattutto in risposta alla vergognosa imboscata squadrista avvenuta a Bologna (dove ho frequentato il DAMS). Ecco quindi il lavoro del compagno Ezio che ha voluto disegnare questa simpatica ragazzina dei fumetti (una waifu, come si dice tra gli appassionati del genere) mentre ripete con orgoglio l'ammonimento del compagno Scuderi circa il fantomatico "Socialismo del XXI secolo". Forse non sarà molto (Ezio non ha finito il DAMS) ma può tracciare un nuovo orizzonte tra i giovani su Telegram.

Vi saluto con un felice ricordo del mio Erasmus a Siviglia,

allo stesso modo con cui io e i compagni spagnoli concludevamo le nostre uscite: No Pasaran!

Teresa Cava - Romagna

Scuderi ha ragione sul combattere il governo Meloni e nel rendere viva la figura di Mao

Ho letto i due discorsi del compagno Giovanni Scuderi che mi avete segnalato. La sua relazione all'ultima riunione del Comitato centrale e il discorso commemorativo di Mao del 12 settembre 2021.

Il primo (in riferimento al governo e all'attuale politica) penso sia un manifesto critico perfetto per descrivere la situazione in cui ci troviamo.

L'inizio che onora la morte di Satnam è fondamentale (anche da me sentito, vivendo in queste zone e conoscendo altri proletari sottopagati che si trovano nella stessa azienda di Satnam) per concepire quanto ancora sia importante mandare avanti la lotta rivoluzionaria per sconfiggere lo sfruttamento che dilaga nel lavoro contemporaneo, andando a schiacciare i diritti dell'uomo e spremendolo fino a farlo morire, rendendo il tutto naturale, come se la morte sul lavoro fosse casualità della vita. Andando avanti il lavoro critico fatto verso il governo Meloni è dettagliato nel riprendere la storicità di questa figura che ripropone il fascismo in chiave moderna, dando potere a ex missini con cariche fondamentali nel governo. Essi non rinnegano il passato e danno

gloria alle proprie radici fasciste come se fosse moralmente etico.

Va combattuto questo nuovo fascismo che insorge in Europa e l'unico modo è muoversi in modo extraparlamentare lottando in piazza o diffondendo l'ideologia marxista-leninista. Le persone devono fare della lotta marxista-leninista un grido che contrasti questo fascismo contemporaneo che ormai è legittimato e accettato. L'Occidente sta cambiando ideologicamente, l'imperialismo dilaga tra noi e il tutto sembra essere lecito e le masse continuano a soccombere economicamente e politicamente a questa dilagazione ideologica.

Nel secondo scritto sono rimasto affascinato dalla vostra narrazione di Mao, stimo molto il vostro Partito proprio perché porta in alto la figura dei grandi interpreti del marxismo. Mao mi ha sempre affascinato come figura e il Libretto rosso è per me ancora uno dei libri più belli che io abbia mai letto. La sua figura va resa viva come il suo pensiero, la sua teoria politica è per me un grande punto di riferimento unito alle sue azioni rivoluzionarie.

Sul manifestare, dipende dalla manifestazione (vivendo non proprio a Roma) però comunque farei tanto per essere un tassello o un grido in più, anche perché molte manifestazioni le ho fatte e le continuo a fare.

"Il Bolscevico" lo sto recuperando (comprando anche vecchie edizioni online) e trovo non solo esteticamente ma anche spiritualmente consoni alle mie idee e alla mia perso-

na. Un giornale simile dovrebbe essere letto da tutti i proletari, così si renderebbero conto della realtà che li opprime.

Politicamente in famiglia mai avuto problemi, mio nonno era comunista e mio fratello anche. Il mio bis bis nonno era garibaldino e lo zio di mio padre era comunista, poi mandato al confino all'isola d'Elba.

Claudio - Latina

Appoggio l'intervento del compagno americano sulla Palestina

Ho letto quel bell'articolo del compagno americano su *Il Bolscevico* e sono rimasto molto colpito in positivo.

Esprime una posizione "avanzata" e ci illumina sul ruolo della Corea popolare e di Cuba a sostegno dei palestinesi, di Hamas, le brigate e soci. Purtroppo il ruolo ant imperialista dei nordcoreani sembra esser venuto meno con l'intervento a supporto della Russia e questo va a supportare i putiniani sinistrorsi d'Italia, oltre che i sostenitori del Juche e di Kim. Almeno questi ultimi, però, hanno una ideologia coerente e sanno che la Corea del Nord "doveva" fare questo patto con i russi, per difendersi dalle costanti minacce dei coreani del Sud spalleggiati da sempre dagli Usa, così da preservare la propria sovranità. RP, PC e altri leggono tutto in chiave putiniana oramai. E questa è un'altra cosa!

Cartesio - Napoli

COSA DICE IL MAESTRO SCUDERI SUL SOCIALISMO DEL XXI SECOLO?



Realizzata da Ezio e inviata da Teresa Cava

come vedere le tante faccine sorridenti e i tanti cuori rossi (le cosiddette "emoji") sul post del vostro canale Telegram che promuove il mio umile contributo artistico.

Questo succede perché il socialismo può essere gioia nelle difficoltà ma anche spartana forma metallica che ci permette di restare in piedi tra le rovine di un mondo ormai in-

vere, a sacrificarsi per il marxismo-leninismo. Perché certe emozioni, soprattutto quando sincere, si conservano nella mente e si trasformano in bandiere.

È per questo motivo che riproporre il discorso di Scuderi contro i falsi comunisti in chiave "dance" diventa necessità storica e financo morale. Tra noi giovani va molto di moda

Ischia, il PMLI solidale con la lotta

OGGI SI VERSANO LACRIME PER LE CONDIZIONI DEL TELESE, MA CHI NEGÒ IL POLIFUNZIONALE ALL'ALBERGHIERO?

□ Dal corrispondente della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di isola d'Ischia

Finalmente il Telese scende in piazza. Molti hanno espresso giudizi estremamente positivi nei confronti dei ragazzi ritenendoli "bravissimi". Aggiungiamo: "anche troppo". Grazie alle leggi fasciste della Meloni la manifestazione è stata una vera processione tranquilla, nel rispetto delle regole repressive. Ma quando una manifestazione non "fa rumore" difficilmente arriva ai destinatari giusti.

Non sempre bisogna esprimersi con violenza, anche se

la rivoluzione non è certo una serata di gala, come diceva Mao, ma è necessario incidere con forza.

In via Leonardo Mazzella ci sono delle aule prefabbricate e libere, che erano occupate dagli alunni della Rodari fino al giorno in cui la nuova Rodari è stata inaugurata. Probabilmente quegli spazi sono destinati ad accogliere altri alunni ma oggi quelle aule sono libere e potrebbero essere occupate dagli alunni del Telese.

Sarebbe una violenza? E perché i doppi turni non vengono ritenuti una violenza alla didattica, un disagio per centinaia di giovani, una violenza alle loro stesse famiglie?

La Cellula isolana del Partito marxista-leninista italiano, mentre esprime la più profonda e convinta solidarietà con il personale dell'Alberghiero, con le famiglie, con i ragazzi, ritiene anche che se non si crea un vero contenitore, se non si raggiungono limiti insopportabili, non si riuscirà a raggiungere l'orecchio di chi fino ad oggi non ha sentito e continua a non sentire.

Le lettere educate del preside, le richieste telefoniche, le sollecitazioni "civili" non hanno sortito alcun effetto. Il Telese non deve più chiedere, ma imporre la propria presenza dove è possibile.

Chi oggi si schiera dalla parte degli alunni e versa

lacrime pietose per il Telese dovrebbe prima di tutto dare una risposta vera, reale, concreta ed esaustiva a questa domanda: perché oltre venti anni fa vennero realizzati gli spazi ideati ad ospitare il Telese, con gli impianti necessari, con le cucine, con i servizi tipici di una scuola alberghiera e poi, in camera *caritatis*, qualcuno decise di cambiare, di lasciare l'Alberghiero dove si trova oggi e di destinare il Liceo classico al Polifunzionale? Chi sono stati i responsabili di questa decisione? Chi cambiò le carte in tavola? Quali interessi hanno costretto il Telese a subire la sorte che oggi denuncia a tutti?

"Il dispari" di Ischia apre una rubrica quindicinale per "Il Bolscevico"

Riporterà i principali articoli dell'Organo del PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di Ischia

La Cellula "Il Sol dell'Avvenir" isola d'Ischia del PMLI ha iniziato domenica 17 novembre, sul quotidiano locale "il dispari", una rubrica quindicinale intitolata "Il

Bolscevico" che riprende articoli di primo piano pubblicati dal nostro giornale.

Nei prossimi numeri ci saranno altre notizie pubblicate da *Il Bolscevico*, riportate in forma sintetica e dall'indirizzo nazionale del nostro sito. Un'occasione in più per diffondere la nostra presenza.

Grave decisione del sindaco voltagabbana

DEMOLITO A ISCHIA LO STORICO "CAPRICO" DI CASAMICCIOLA

Il PMLI chiede ufficialmente lo scioglimento del Consiglio comunale

□ Dal corrispondente della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" di isola d'Ischia

L'ultimo capolavoro politico di Giosy Ferrandino, sindaco di Casamicciola Terme, già sindaco del comune di Ischia, ex europarlamentare PD, già esponente della Margherita e poi, alle ultime euroelezioni, trombato come candidato di Azione, ora alla ricerca di uno spazio politico in Forza Italia, lo vede protagonista di una iniziativa vergognosa: l'abbattimento di un locale storico, simbolo della memoria sociale, turistica e culturale non solo di Casamicciola ma dell'intera isola, il "Capricho di Calise".

A vedere oggi l'area su cui si ergeva si ha l'impressione di trovarsi dinanzi ad un'area rasa al suolo da un razzo israeliano. Era una costruzione di circa 500 mc in stile "Moreasco", progettata dall'arch. Ugo Cacciapuoti nel 1959, in regime di concessione ad un pri-

vato dal Comune, in virtù dei diritti aragonesi sulle spiagge del XV secolo, poi trasformato con miglioramenti architettonici e paesaggistici 10 anni dopo (1969) in struttura commerciale (Bar, Ristorante, Tea Room, Pizzeria, Night Club) denominato "Complesso Calise" per la proprietà di Emidio Calise e del suo gruppo familiare.

Negli anni '70 del '900 e per oltre un ventennio, il Complesso Calise divenne il principale attrattore turistico di Casamicciola per la sua posizione strategica. Di particolare pregio il pavimento interno in ceramica d'arte dell'ingresso, opera dell'artista Giovanni De Simone.

Il progressivo degrado del Complesso - per le vicende giuridiche, finanziarie, economiche - riflette la decadenza politica, sociale ed economica di Casamicciola negli ultimi 50 anni. Il "Capricho" ha ospitato, fino allo scorso anno, il Consiglio comunale e per di più il Dipartimento della Protezione

Civile. Eppure, il Commissario alla ricostruzione e all'emergenza, on. avv. Giovanni Legnini, in un comunicato del 29/12/2023, rendeva noto che il comune di Casamicciola è stato autorizzato "ad avviare l'iter per la presentazione di un progetto per la demolizione dell'ex-Capricho de Calise salva la possibilità di ricostruzione dell'edificio anche in altra sede". La decisione della demolizione dopo un impegno di spesa per "Lavori di adeguamento, ripristino e riqualificazione della casa comunale denominata ex-Capricho de Calise" per 3 milioni e 139 mila euro.

Un susseguirsi di decisioni assurde e capotiche, mentre manca un Progetto di Riqualificazione Urbana o un PUC, come impone la legge regionale inapplicata fin dal 2004 e mentre è mancato un dibattito in Consiglio comunale.

Questa "grande opera" dell'europarlamentare trombato cade a oltre sette anni dal terremoto del 21 agosto 2017 e a pochi giorni dal secondo anniversario della terribile alluvione del 26 novembre 2022, due catastrofi naturali in soli cinque anni, con il precedente dell'alluvione del 10 novembre 2009, che hanno portato a 15 il numero di vite umane perdute, generando un dolore permanente nell'animo dei sopravvissuti, e un tragico bilancio materiale: oltre 2.000 edifici colpiti, strade e piazze distrutte, sistema economico e sociale compromesso.

Casamicciola, circa 8.000 abitanti probabilmente ridotti a 5.000 a causa di emigrazioni forzate, a tutt'oggi, non dispone di un Piano Regolatore Generale (Prg). Ma Ferrandino ha pensato di colmare le gravi lacune con i "disegni d'autore" affidati allo studio dell'"archistar" Fuksas. Cinque disegni d'autore che sono solo un espediente per giustificare una "pianificazione indicativa" priva di forma

e di forza legale, che neppure l'assessore all'Urbanistica della regione Campania, Bruno Discepolo, anch'egli architetto nella giunta De Luca, ha voluto prendere in considerazione.

Casamicciola aspetta intanto scuole, auditorium, centri sociali, culturali, attività economiche e industriali, abbandonata, senza futuro. Lo stesso che vede il rudere del Pio Monte della Misericordia lasciato marcire nell'incuria, quella grande costruzione che la memoria storica ricorda come centro di sanità e di termalismo sociale nel 1600: 30.000 m² e 50.000 m³ in area a mitigazione sismica.

C'è solo la voce di un movimento politico che riunisce varie forze, fra cui la Cellula "Il Sol dell'Avvenir" isola d'Ischia del PMLI, teso a promuovere la rigenerazione dell'isola. Un documento, firmato dal compagno Nicola Lamonia, inviato a varie istituzioni, fra cui il prefetto al quale è stato chiesto un incontro, contesta con puntualità, le motivazioni che avrebbero condotto il commissario Legnini a promuovere l'abbattimento dei locali del Capricho, ritiene la procedura relativa alla demolizione degli storici locali, "impropria, lacunosa e contraddittoria oltre che irragionevole della legge e alternativa dello stato dei luoghi in Piazza Marina sia dal punto di vista ambientale che sociale".

Fino ad oggi si registra solo l'intervento dell'emerito vulcanologo prof. Giuseppe Luongo il quale scrive: "Sono sbalordito per il contenuto della tua nota che evidenzia un comportamento del Commissario alla ricostruzione inaccettabile e scelte tecniche che mostrano l'arroganza del potere".

A sostegno dell'iniziativa promossa dal Movimento, il PMLI lancia un comunicato stampa col quale chiede lo scioglimento del Consiglio comunale di Casamicciola per le sue inadempienze. Ecco di seguito in ampi estratti:

Si sa bene che se in un Comune ci sono infiltrazioni malavitose, se ci sono imbrogli o se ci sono inadempienze, il Consiglio comunale è destinato ad essere sciolto.

A fronte di tale demolizione, invece, la realizzazione di una cosiddetta "colmata" che sta nascendo, anch'essa a dispetto di ogni legittima autorizzazione e di un vero progetto di riqualificazione urbana o di un PUC come previsto dalla legge regionale. Un'opera estremamente discutibile, che in questi giorni, è stata oggetto di una denuncia esposta nei pressi della locale parrocchia e

che chiede "imbrogli sismici in galera".

La decisione, non condivisa da molti isolani, non è stata discussa in Consiglio comunale né esiste un progetto per il futuro del locale che scomparirà né è stata firmata l'ordinanza di demolizione del sindaco.

La Cellula isolana del PMLI, a questo punto, ritiene che il Consiglio comunale di Casamicciola debba essere sciolto per inadempienze. Chiede che il prefetto intervenga con urgenza per garantire la democrazia sull'isola. Non è tollerabile questo modo capotico di amministrare.

In occasione della giornata internazionale contro la violenza sulle donne

Portare nelle manifestazioni il manifesto del PMLI "Fermare il femminicidio"

Il 25 novembre si celebra in tutto il mondo la giornata internazionale contro la violenza sulle donne. A Roma e a Palermo, indette da Nonunadimeno, sabato 23 novembre, si terranno due manifestazioni a carattere nazionale. Altre manifestazioni coinvolgeranno le piazze di molte città dal Nord al Sud, organizzate dalle studentesse delle scuole medie superiori e delle università e dai nodi territoriali di Nonunadimeno. Un'occasione d'oro per propagandare la linea femminile del PMLI alle masse femminili, soprattutto alle giovanissime e alle ragazze. Invitiamo per tanto le militanti e i militanti, le simpatizzanti e i simpatizzanti, amiche e amici del PMLI di attivarsi, informarsi se nella propria città si svolgeranno manifestazioni per tale ricorrenza e portare in piazza il manifesto del PMLI "Fermare il femminicidio".



La "Voce di Lucca" pubblica l'articolo "PMLI: Viva lo sciopero generale"

Sul blog "La Voce di Lucca-Il libero pensiero" il 12 novembre è stato postato integralmente l'articolo de "Il Bolscevico" sul prossimo sciopero generale che si terrà il 29 novembre e il cui titolo completo è: "Viva lo sciopero generale proclamato da CGIL e UIL. Ma la piattaforma è insufficiente e non chiede di abbattere il governo

neofascista Meloni. La manovra antipopolare non è da 'cambiare' ma da affossare". Nel sovratitolo si auspica che tale sciopero "sia indetto anche dai sindacati di base, sia pur in maniera critica e con proprie piattaforme".

L'articolo si può trovare a pag. 2 de "Il Bolscevico" n. 42 in formato pdf e sul sito www.pml.it

Rapporto del Comitato speciale delle Nazioni Unite sulle pratiche israeliane nei Territori occupati**“LA GUERRA DI ISRAELE A GAZA È COERENTE CON LE CARATTERISTICHE DEL GENOCIDIO”*****“Israele provoca intenzionalmente morte, fame e lesioni gravi: usa la fame come metodo di guerra e infligge punizioni collettive alla popolazione palestinese”***

“A detta di alcuni esperti, ciò che sta accadendo a Gaza ha le caratteristiche di un genocidio. Bisognerebbe indagare con attenzione per determinare se s'inquadra nella definizione tecnica formulata da giuristi e organismi internazionali”, ha scritto il Papa nel suo nuovo libro che uscirà nel Giubileo ed è stato anticipato da La Stampa del 17 novembre. Bene, anche se non c'è niente da “indagare”, è oramai palese il genocidio palestinese a Gaza su cui già indaga dall'inizio dell'anno la Corte dell'Aja, pur senza ancora aver prodotto risultati. Il genocidio palestinese è documentato dalla cronaca quotidiana di stragi di donne e bambini, dalla lunga serie di denunce delle organizzazioni umanitarie che operano sul campo. L'ultima è del Comitato speciale delle Nazioni Unite sulle pratiche israeliane nei Territori occupati il cui rapporto presentato ufficialmente il 18 novembre all'Assemblea generale dell'Onu contiene un giudizio chiarissimo: la guerra di Israele a Gaza è coerente con le caratteristiche del genocidio. Quel genocidio che i nazionisti, e i loro complici imperialisti, negano accusando strumentalmente il resto del mondo, Onu compreso, di antisemitismo nel tentativo di farsi passare come vittime e non carnefici.

Il Comitato Speciale delle Nazioni Unite per indagare sulle pratiche israeliane che hanno conseguenze sui diritti umani del popolo palestinese e degli altri arabi dei Territori occupati, composto dai delegati di tre Stati membri, Malesia, Senegal e Sri Lanka, fu istituito dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel dicembre 1968 per esaminare la situazione nel Golan siriano occupato, in Cisgiordania, compresa Gerusalemme Est, e la Striscia di Gaza. Per l'ultimo rapporto il comitato, presieduto dal rappresentante dello Sri Lanka, ha esaminato il periodo che va dall'ottobre 2023 al luglio 2024, con una attenzione particolare sull'impatto catastrofico dell'attuale guerra a Gaza sui diritti dei palestinesi.

Dal resoconto diffuso anticipatamente dall'Onu lo scorso 14 novembre si evidenzia che la guerra di Israele a Gaza è coerente con le caratteristiche del genocidio, con vittime civili di massa e condizioni imposte intenzionalmente ai palestinesi: “Dall'inizio della guerra, i funzionari israeliani hanno sostenuto pubblicamente le politiche che privano i palestinesi delle necessità necessarie per sostenere la vita, cibo, acqua e carburante (...) Queste dichiarazioni, insieme all'interferenza sistematica e illegale degli aiuti

umanitari, rendono chiaro l'intento di Israele di strumentalizzare le forniture salvavita per guadagni politici e militari”.

“Attraverso il suo assedio su Gaza, l'ostruzione degli aiuti umanitari, insieme agli attacchi mirati e all'uccisione di civili e operatori umanitari, nonostante i ripetuti appelli delle Nazioni Unite, gli ordini vincolanti della Corte Internazionale di Giustizia e le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza, Israele sta intenzionalmente causando morte, fame e lesioni gravi, usando la fame come metodo di guerra e infliggendo punizioni collettive alla popolazione palestinese”, ha denunciato il rapporto del Comitato. Che ha documentato come l'estesa campagna di bombardamenti di Israele a Gaza abbia decimato i servizi essenziali e scatenato una catastrofe ambientale che avrà un impatto duraturo sulla salute. All'inizio del 2024, oltre 25.000 tonnellate di esplosivi, equivalenti a due bombe nucleari, erano state sganciate su Gaza causando una massiccia distruzione e il crollo dei sistemi idrici e igienico-sanitari, devastazione agricola e inquinamento tossico: “Distruggendo l'acqua vitale, i servizi igienico-sanitari e i sistemi alimentari e contaminando l'ambiente, Israele ha creato un mix letale di crisi che infliggeranno gravi

danni alle generazioni future”.

Il rapporto solleva tra le altre una serie di preoccupazioni sull'uso da parte di Israele di sistemi militari di selezione dei bersagli potenziati dall'IA nel dirigere le sue operazioni militari e l'impatto che ha avuto sui civili, particolarmente evidente nel numero schiacciante di donne e bambini tra le vittime: “L'uso da parte dell'esercito israeliano di sistemi di puntamento potenziati dall'intelligenza artificiale, con una minima supervisione umana, combinato all'uso di bombe ad alto potenziale, è un chiaro segnale del mancato rispetto da parte d'Israele dell'obbligo di distinguere tra combattenti e civili, e di adottare misure di protezione adeguate per questi ultimi”. Il rapporto esprime preoccupazione anche per le notizie di nuove direttive che abbassano i criteri di selezione dei bersagli umani, permettendo all'esercito di usare l'intelligenza artificiale “per generare rapidamente decine di migliaia di bersagli, nonché per seguirli fino alle loro case, anche di notte, quando sono riuniti ai loro familiari”. Un criminale uso delle nuove tecnologie potenziate dalla IA che l'industria bellica sionista sperimenta sul campo contro la popolazione palestinese e può rivendere con profitto sul mercato delle armi.

Il rapporto denuncia anche che tra la devastazione a Gaza, l'escalation della cen-

sura dei media di Israele, la soppressione del dissenso e il preordinato assassinio dei giornalisti sul campo sono sforzi deliberati per bloccare l'accesso globale alle informazioni e che le società che gestiscono i social media abbiano rimosso in modo sproporzionato “contenuti pro-palestinesi” rispetto ai post che incitano alla violenza contro i palestinesi. Via libera di fatto alla propaganda a favore dei nazionisti.

Il rapporto condanna la campagna diffamatoria in corso e altri attacchi contro l'UNRWA e le Nazioni Unite in generale da parte dei sionisti: “Questo silenziamento deliberato dei rapporti, combinato con disinformazione e attacchi agli operatori umanitari, è una chiara strategia per minare il lavoro vitale delle Nazioni Unite, colpire l'ancora di salvezza degli aiuti che ancora raggiungono Gaza e smantellare l'ordinamento giuridico internazionale”. Perciò il Comitato invita tutti gli Stati membri a rispettare i loro obblighi giuridici di prevenire e fermare le violazioni del diritto internazionale da parte di Israele e di ritenere responsabile di queste violazioni. “È responsabilità collettiva di ogni Stato smettere di sostenere l'assalto a Gaza e il sistema di apartheid nella Cisgiordania occupata, compresa Gerusalemme Est”, precisava il Comitato con una chiara indicazione verso i governi imperialisti complici

dei nazionisti che continuano vergognosamente a voltare la faccia dall'altra parte e ignorano il cimitero di Gaza. “Sostenere il diritto internazionale e garantire la responsabilità per le violazioni spetta direttamente agli Stati membri. Un fallimento nel farlo indebolisce il nucleo stesso del sistema legale internazionale e crea un precedente pericoloso, consentendo alle atrocità di continuare incontrollate”, conclude il rapporto registrando che il comportamento dei nazionisti ha messo in evidenza che di fatto è saltato il sistema legale internazionale costruito dai paesi che avevano sconfitto nazismo e fascismo.

La replica dei nazionisti può essere quella dello stesso pomeriggio del 18 novembre quando mandano i caccia a colpire il quartiere di Zukak I-Blat, in pieno centro a Beirut, a due passi dal parlamento libanese e a pochissima distanza dalla sede dell'Onu e di numerose ambasciate, con un bilancio di almeno cinque morti e 24 feriti, altre vittime sono sotto le macerie delle case. Il terzo attacco in poche ore nel centro di Beirut mentre a Dahieh, la periferia sud della capitale libanese, nell'ultima settimana è stata bombardata almeno dieci volte al giorno. I nazionisti non si fermano a Gaza, replicano intanto in Libano e guardano alla Siria.

IRAN**Una ragazza si spoglia nel campus per protesta**

Ahou Daryae, 30 anni, studentessa iscritta al dottorato di ricerca in letteratura francese ha sfidato il 2 novembre scorso le ingiuste e discriminatorie leggi verso le donne in Iran spogliandosi nel campus universitario.

Dopo varie ipotesi, fra cui quella che alcuni membri della forza paramilitare Basij l'avrebbero fermata perché aveva il velo messo male, è venuta fuori quella più attendibile e cioè che Ahou Daryae sarebbe stata molestata dai paramilitari della Basij, all'interno dell'università islamica Azad.

Secondo alcuni siti la polizia morale avrebbe molestato la ragazza, strappandole i vestiti e il velo e la studentessa si sarebbe spogliata per protesta.

Alcune studentesse da una finestra adiacente al fatto, hanno girato un primo video dove si vede Ahou in reggiseno e mutande, seduta nel cortile dell'università, mentre discute con gli agenti di sicurezza, poi si allontana camminando con calma. In un altro video girato subito dopo si vede Ahou che continua a camminare per strada e fare il gesto come se si togliesse gli slip. Il video continua con le forze di sicurezza che la fermano e la trascinano

in un'auto.

In un primo momento era incerta la sorte di Ahou, poi ci ha pensato il ministro della Scienza, della Ricerca e della Tecnologia, Hossein Simai Saraf, a far sapere che la studentessa “non ha osservato l'obbligo sul velo e ha disturbi psichici” e che è stata trasferita in una struttura psichiatrica. E così il governo iraniano ha scelto la teoria della “pazzia”, fra l'altro presa come pretesto per secoli dalle culture dominante borghese, anche negli Stati occidentali, per rinchiudere nei manicomi le donne che che si ribellavano ai suoi dogmi, soprattutto religiosi.

Amnesty International ha subito dichiarato: “Le autorità iraniane devono rilasciare immediatamente e senza condizioni la studentessa universitaria che è stata arrestata in modo violento dopo che si era spogliata per protestare per gli abusi subiti dagli agenti che fanno rispettare l'obbligo del velo”, sembra che al momento di essere stata trascinata nel veicolo della sicurezza, gli agenti le abbiano fatto sbattere violentemente la testa procurandole un'emorragia.

Cresce la preoccupazione sull'incolumità di Ahou fra le at-

tiviste e gli attivisti di “Donna, vita, libertà” il movimento sorto dopo l'uccisione di Mahsa Amini, morta appunto mentre era in “custodia”, considerando la repressione delle forze di sicurezza della Repubblica islamica nei confronti delle giovani donne ribelli.

L'azione di Ahou è stata considerata come un “atto di protesta radicale contro l'hijab forzato” da Narges Mohammadi, premio Nobel per la Pace detenuta in carcere a Teheran per la sua lotta attiva per i diritti delle donne in Iran. Dal suo account Instagram aggiunge: “Le donne pagano il prezzo della sfida, ma non si piegano alla forza. Il corpo della donna che protesta all'università diventa un simbolo di ribellione e dell'intensità della rabbia”.

Qualunque sia stata la causa scatenante del gesto di Ahou esso va inquadrato come un atto coraggioso contro la pesante discriminazione delle donne imposta dal governo di Teheran. Che il sacrificio di Ahou sia preludio di nuove proteste del popolo iraniano con alla testa le donne contro la reazionaria e antifemminile politica e la sanguinaria repressione nei confronti delle donne del governo iraniano.

PIENO SUCCESSO DELLA GIORNATA INTERNAZIONALE PER LA LIBERAZIONE DI GEORGES ABDALLAH

In oltre 30 città si è svolta con pieno successo il 14 novembre la nuova giornata internazionale di azione indetta dalla Campagna unitaria per la liberazione di Georges Abdallah.

Per anni, mesi e settimane, la mobilitazione ha continuato ad amplificarsi e intensificarsi in uno sforzo congiunto e

coordinato su fatti ormai ricorrenti che dimostrano palesemente e chiaramente lo slancio popolare e unitario che chiede il rilascio di Georges Abdallah, l'attivista libanese detenuto in Francia dal 1984. “In questo 14 novembre, ovunque, abbiamo chiesto -scrivono gli organizzatori- che il giorno dopo, il 15, fosse dichiarato

Georges Abdallah; ormai è fatta ma la lotta continua fino alla vittoria finale affinché Georges Abdallah sia libero! Continuiamo la mobilitazione con la stessa determinazione e, proprio come lui, non molliamo!”

Georges Abdallah deve essere libero!

Adesso o adesso!”



Discorso del nuovo leader, lo sceicco Naim Qassem

HEZBOLLAH È DETERMINATA A BATTERE IL DISEGNO DI NETANYAHU DI OCCUPARE IL LIBANO E DISTRUGGERLA

In occasione della commemorazione dell'assassinio di Nasrallah

Lo scorso 6 novembre lo sceicco Naim Qassem, nuovo segretario generale di Hezbollah, ha tenuto un discorso di commemorazione in occasione del 40esimo giorno del mar-

tirio di Seyyed Hassan Nasrallah, il precedente responsabile dell'organizzazione della resistenza libanese assassinato a Beirut dai nazisionisti.

Qassem ha reso omaggio al

defunto leader del movimento definendolo un modello da seguire per i nobili leader che seguono la via di Dio e non esitano a fare grandi sacrifici per questo scopo. "Sayyed Hassan

Nasrallah è un leader esemplare, un educatore ispiratore, coraggioso e audace, uno studioso della scuola di Velayat e un portabandiera della liberazione palestinese. La luce nelle sue



Tayouneh, Beirut, 15 novembre 2024. L'impressionante esplosione su una zona residenziale di Beirut a causa di un missile lanciato da Israele

UNA DENUNCIA DELL'UNICEF

Nel solo mese di ottobre almeno 64 attacchi contro le scuole a Gaza

Le scuole trasformate in rifugi sono la prima linea di guerra dei soldati di Tel Aviv

Solo nel mese di ottobre sono stati registrati 64 attacchi contro le scuole, la metà nel nord della Striscia, nell'area che i sionisti vorrebbero occupare definitivamente; il 95% di tutte le scuole della Striscia di Gaza ha subito danni nell'ultimo anno di guerra. Sono questi i due passaggi evidenziati nel rapporto presentato l'11 novembre dall'agenzia dell'Onu Unicef.

Almeno 64 attacchi contro le scuole a ottobre vuol dire quasi due al giorno e almeno 128 palestinesi sono rimasti uccisi negli attacchi, molti dei quali bambini. Questi attacchi alle scuole che servono in gran parte come rifugi per i bambini e le famiglie sfollate portano il numero complessivo a 226 attacchi di questo tipo da più di un anno. Non un evento casuale ma una precisa espressione

della volontà dei nazisionisti di colpire i profughi financo in strutture che dovrebbero essere salvaguardate, al pari degli ospedali.

"Le scuole non dovrebbero mai essere in prima linea nella guerra e i bambini non dovrebbero mai essere attaccati indiscriminatamente mentre cercano un riparo", sosteneva il Direttore esecutivo dell'UNICEF, Catherine Russell nel presentare il rapporto. "Gli orrori a cui stiamo assistendo a Gaza stanno creando un oscuro precedente per l'umanità, in cui i bambini vengono colpiti da bombe in numero record mentre cercano sicurezza all'interno delle aule scolastiche. Traumi e perdite sono diventati la loro norma quotidiana". Soprattutto nel nord di Gaza dove i nuovi intensi bombardamenti del mese di ottobre, lo sfolla-

mento di massa e la mancanza di aiuti sufficienti stanno creando una situazione insostenibile per i bambini e la popolazione. Oltre al riparo, alcune scuole forniscono anche punti di cura per la malnutrizione a chi ne ha bisogno.

Secondo il diritto internazionale umanitario, le scuole sono spazi protetti, ribadiva l'Unicef. Tuttavia, dall'inizio delle ostilità nell'ottobre 2023, più del 95% delle scuole di Gaza sono state parzialmente o completamente distrutte. Almeno l'87% richiederà una ricostruzione significativa prima di poter tornare a funzionare. Nel frattempo, almeno 658.000 bambini in età scolare a Gaza sono stati scollegati da tutte le attività formali di apprendimento, gettando un'ombra di incertezza sul loro futuro; le loro vite sono state travolte da problemi di salute

mentale, nonché da un aumento del rischio di lavoro minorile e di matrimonio infantile.

L'Unicef ribadiva l'invito a tutte le parti a porre fine alle gravi violazioni contro i bambini e a porre fine agli attacchi contro i civili e le infrastrutture civili in linea con il diritto internazionale; ribadiva inoltre il suo appello per un cessate il fuoco immediato e per la protezione di tutti i bambini e delle infrastrutture civili a Gaza. Una opzione non contenuta nei progetti annessionistici degli occupanti nazisionisti nella Striscia dove tra l'altro il 70% delle vittime sono bambini e donne, secondo un rapporto dell'8 novembre dall'Ufficio per i diritti umani delle Nazioni Unite a Ginevra, si indica "una violazione sistematica dei principi fondamentali del diritto umanitario internazionale".

parole ci guida; le sue posizioni ci mettono sulla strada verso una vita dignitosa", ha sostenuto.

Quanto alla situazione sulla guerra di aggressione dei sionisti Qassem ha sostenuto che i missili e i droni della resistenza faranno fallire "l'obiettivo di Benjamin Netanyahu di occupare il Libano e distruggere Hezbollah". La "guerra offensiva israeliana contro il Libano", che dura da più di un mese va ben oltre i semplici conflitti di confine, il suo scopo è "trasformare il volto del Medio Oriente" come più volte dichiarato dai nazisionisti. Un progetto, denunciava Qassem, concepito dai sionisti a Tel Aviv e sostenuto dallo sponsor, gli Stati Uniti, concepito come un piano in tre fasi: eliminare Hezbollah, occupare il Libano e imporre una sorta di dominio aereo e militare simile a quello esercitato sulla Cisgiordania occupata. Una modifica della mappa

geopolitica del Medio Oriente, dove la potenza regionale dell'entità sionista mira a stabilire una propria egemonia militare che non è limitata solo a Gaza, alla Palestina o al Libano.

Per quanto riguarda il processo dei colloqui per il cessate il fuoco, Qassem dichiarava che quando il nemico cesserà la sua aggressione, ci sarà un percorso di negoziati attraverso il governo libanese e il presidente del parlamento Nabih Berri, che ne hanno la rappresentanza politica. "La base di ogni negoziato poggia su due elementi: primo, porre fine all'aggressione; in secondo luogo, garantire la piena protezione della sovranità libanese senza compromessi", indicava comunque Qassem che concludeva il suo intervento riaffermando la determinazione della Resistenza a continuare la lotta grazie al coraggio dei suoi combattenti.

A proposito di pogrom e antisemitismo

QUANDO NETANYAHU "ASSOLVEVA" HITLER

Ora attacca il processo per genocidio alla corte dell'Aja e difende la provocazione sionista a Amsterdam

"Una linea chiara collega due attacchi antisemiti contro Israele che abbiamo visto di recente sul suolo olandese: l'attacco legale e criminale contro lo Stato di Israele presso la Corte internazionale di giustizia dell'Aja e l'attacco violento e criminale contro i cittadini di Israele per le strade di Amsterdam. In entrambi i casi, si tratta di un pericoloso antisemitismo che mira a rendere gli ebrei e il loro Paese indifesi, a privarli del diritto alla vita stessa", dichiarava il nazionista Benjamin Netanyahu in un video pubblicato dal suo ufficio l'11 novembre, "non permetteremo mai che gli orrori della storia si ripetano. Non ci arrenderemo mai, né all'antisemitismo né al terrorismo. Continueremo a difendere il nostro Paese e i nostri cittadini dovunque, di fronte a qualsiasi minaccia, in particolare quella iraniana", utilizzando ancora una volta da spregiudicato criminale la palesemente falsa equazione antisemitismo uguale antisionismo e indicando la nuova missione del cane da guardia sioni-

sta per conto dell'imperialismo dell'Ovest nel medioriente.

Il bilancio del ministro della Sanità all'11 novembre raggiunge i 43.603 morti e 102.929 feriti, sono le cifre del genocidio palestinese che l'esercito nazionista continua scientemente a perseguire con azioni dirette contro la popolazione civile, e confermate dalle agenzie Onu che si occupano di profughi, infanzia, assistenza medica e aiuti umanitari. Dati di fatto e non un "attacco legale e criminale contro Israele". Le bande sioniste tra i tifosi del Maccabi che ad Amsterdam la sera del 7 novembre prima di recarsi allo stadio hanno strappato bandiere palestinesi per le strade, così come nel marzo scorso a Atene, e intonato cori "che vinca l'Idf, ammazzate tutti gli arabi" e a Gaza "non ci sono più scuole perché non ci sono più bambini" sono i "cittadini di Israele" di cui Netanyahu va fiero ma che non rappresentano affatto tutti gli ebrei, anzi. Ma tanto serve alla propaganda sionista per presentare i carnefici come vit-

time, una stomachevole campagna che nell'Italia della neofascista Meloni viaggia a reti unificate dei principali notiziari.

Eppure la spregiudicatezza sionista di Netanyahu nel falsificare la storia non è una novità, a partire dalla sua che si potrebbe oggi definire premonitrice affermazione del 20 ottobre 2015, al 36esimo congresso sionista mondiale a Gerusalemme, quando dichiarò che Adolf Hitler non aveva alcuna intenzione di sterminare gli ebrei, voleva solo espellerli, ma fu convinto dal gran mufti di Gerusalemme nel loro incontro alla fine del 1941. "Se li espelli verranno tutti qui in Palestina", raccontava Netanyahu, avrebbe detto il mufti e alla domanda di Hitler "cosa dovrei fare con loro" rispondeva "bruciali". Come dire che la tragedia dell'Olocausto non l'ha voluta Hitler ma i palestinesi e questo gli serviva per collegare strumentalmente il religioso, tra i padri storici del nazionalismo palestinese, all'attualità, a insinuare che era l'odio antiebraico, l'antisemitismo, a incitare la rivolta palestinese e non la rivolta

di un popolo oppresso in difesa dei suoi diritti negati dal progetto sionista che vuole cacciarli dalla loro terra, dalla Palestina.

Una bestialità che aveva già sostenuto in un discorso tenuto alla Knesset nel 2012, quando definì il gran mufti Hussein "uno dei principali architetti" della soluzione finale e respinta come tale dai più accreditati ricercatori sull'Olocausto e storici ebrei. "C'è un limite alla deformazione della storia" e le affermazioni di Netanyahu "fanno il gioco dei negazionisti dell'Olocausto", attaccava l'allora leader dell'opposizione israeliana Itzhak Herzog, quello che oggi è presidente di Israele in carica e sodale del criminale nazionista. Anche il maggiore storico della Shoah, Yehuda Bauer, dichiarava che "riscrivere la storia a fini politici è il più grave degli errori", definiva quelle di Netanyahu "affermazioni senza fondamento" perché "abbiamo il documento su quell'incontro e spiega come fu Hitler a parlare, chiedendo al mufti di fare propaganda nazista in Medio Oriente". Moshe

Zimmermann, germanista all'ateneo di Gerusalemme, concludeva "Netanyahu si è aggiunto alla lunga lista di coloro che definiamo negazionisti" per aver ridimensionato le responsabilità dei nazisti nella Shoah.

L'opportunista Netanyahu, colto in fallo, fingeva di fare marcia indietro, "non ho avuto alcuna intenzione di sollevare Hitler dalla responsabilità per l'Olocausto e la soluzione finale. Hitler è stato responsabile della soluzione finale e dello sterminio dei sei milioni di ebrei. Fu lui a prendere la de-

cisione", commentava "ma è ugualmente assurdo ignorare il ruolo avuto dal mufti. Che incoraggiò Hitler, Ribbentrop, Himmler e altri a sterminare gli ebrei europei". Sottinteso: oggi i palestinesi vanno parimenti sterminati per pareggiare il conto, secondo l'interpretazione sionista del biblico "occhio per occhio dente per dente", che pure definiva un limite alla vendetta. Limite che per i nazionisti e i loro complici imperialisti non esiste nel genocidio palestinese.



Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 20/11/2024

ore 16,00

Nell'importante e forte risoluzione finale

IL VERTICE ARABO-ISLAMICO CONDANNA IL GENOCIDIO NAZIONISTA A GAZA E IN LIBANO

Rinnovato l'appello alla creazione di uno Stato palestinese con capitale Gerusalemme Est, invitata la comunità internazionale a intervenire per fermare l'aggressione israeliana, richiesto l'intervento della Corte Internazionale di Giustizia contro Israele

Si è svolto l'11 novembre a Riad il vertice straordinario arabo-islamico convocato dall'Arabia Saudita per discutere dell'aggressione israeliana contro i territori palestinesi e la Repubblica libanese e gli sviluppi della situazione nella Regione e per coordinare le posizioni tra gli Stati membri nella ricerca di una soluzione al conflitto in corso in Medio Oriente. Hanno partecipato al summit i 57 membri dell'Organizzazione per la cooperazione islamica (OIC) che ha sede a Gedda e i 22 membri della Lega araba che ha sede al Cairo. Il vertice ha pubblicato un'importante e forte risoluzione finale riguardando alla situazione a Gaza e in Libano, frutto di una posizione unitaria di condanna delle criminali azioni nazioniste israeliane, definite un genocidio, con fosse comuni, tortura, esecuzioni sul campo, sparizioni forzate, saccheggi e pulizia etnica, in particolare nel nord della Striscia di Gaza nelle ultime settimane. Essa rinnova l'appello per la creazione di uno Stato palestinese indipendente con capitale Gerusalemme Est, chiede la fine dell'assedio di Gaza e l'introduzione di aiuti umanitari, richiede la sospensione dell'esportazione di armi e munizioni a Israele, condanna gli attacchi israeliani contro le strutture delle Nazioni Unite, esprime opposizione a qualsiasi piano di spostamento forzato dei palestinesi da Gaza, invita la comunità internazionale a intervenire per fermare l'aggressione israeliana. Si richiede altresì l'intervento della Corte Internazionale di Giustizia contro Israele, mentre riguardo al Libano viene ribadito l'assoluto sostegno, inclusa la sua stabilità, sovranità e la sicurezza dei suoi cittadini.

L'importante e forte risoluzione finale

All'unisono i rappresentanti dei 79 Paesi arabi islamici hanno dichiarato che non potrà esserci pace in Medio Oriente finché Israele non si ritirerà dai territori occupati. "Una pace giusta nella regione non potrà essere raggiunta finché Israele non si ritirerà dai territori occupati a partire dal 1967, in conformità con le risoluzioni delle Nazioni Unite", si legge nella dichiarazione finale in 38 punti del vertice, che si riferisce in particolare alla Cisgiordania, a Gerusalemme Est e alle alture del Golan, in Siria.

"Mentre affermiamo la centralità della causa palestinese e il fermo sostegno al popolo palestinese affinché realizzi i suoi legittimi e inalienabili diritti nazionali, tra cui spicca il diritto alla libertà e a uno Stato indipendente e sovrano, sul-

la falsariga del 4 giugno 1967, con Al-Quds Est (Gerusalemme Est, ndr) come capitale, e il diritto dei rifugiati al ritorno e al risarcimento in conformità con le pertinenti risoluzioni di legittimità internazionale, in particolare la risoluzione 194, e contrastiamo qualsiasi tentativo di negare o indebolire tali diritti; ribadendo che la causa palestinese è come tutte le giuste cause dei popoli che lottano per liberarsi dall'occupazione e ottenere i propri diritti. Mentre riaffermiamo – continua la risoluzione finale del vertice di Riad - la piena sovranità dello Stato di Palestina su Al-Quds Est occupata, l'eterna capitale della Palestina, e respingiamo qualsiasi decisione o misura israeliana volta a giudaizzarla e consolidare la sua occupazione coloniale della città, considerando tali decisioni e misure nulle, non valide e illegittime ai sensi del diritto internazionale e delle pertinenti risoluzioni delle Nazioni Unite, considerando Al-Quds Al-Sharif una linea rossa per le nazioni arabe e islamiche, e ribadendo la nostra assoluta solidarietà nel proteggere l'identità araba e islamica di Al-Quds Est occupata e nel difendere la sacralità dei luoghi sacri islamici e cristiani ivi presenti. Mentre affermiamo il nostro assoluto sostegno alla Repubblica libanese, alla sua sicurezza, stabilità, sovranità e alla sicurezza dei suoi cittadini" i paesi arabi-islamici decidono di "rinnovare la nostra ferma risposta alla brutale aggressione israeliana alla Striscia di Gaza e al Libano e lavorare per porre fine alle sue disastrose ripercussioni umanitarie sui civili, sui bambini, sulle donne, sugli anziani e sui civili disarmati, continuare ad agire, in coordinamento con la comunità internazionale, al fine di porre fine alle gravi violazioni israeliane del diritto internazionale e del diritto internazionale umanitario e alla messa a repentaglio della pace e della sicurezza regionale e internazionale da parte di Israele"; ed ancora di "mettere in guardia dal pericolo dell'escalation che sta travolgendo la regione e dalle sue conseguenze regionali e internazionali, dall'espansione dell'aggressione che dura da oltre un anno contro la Striscia di Gaza e che si è estesa al Libano, e dalla violazione della sovranità della Repubblica dell'Iraq, della Repubblica araba siriana e della Repubblica islamica dell'Iran, senza che la comunità internazionale si preoccupi".

Il testo finale invita altresì "la comunità internazionale a dare piena attuazione al parere consultivo della Corte internazionale di giustizia del 19 luglio 2024 volto a porre fine all'occupazione israeliana, rimuoverne gli effetti e risarcirne i danni il prima possibile"; "Condannare con la massima fermezza quanto è stato svelato degli orribi-

li e scioccanti crimini commessi dall'esercito di occupazione israeliano nella Striscia di Gaza nel contesto del crimine di genocidio, tra cui fosse comuni, crimini di tortura, esecuzioni sul campo, sparizioni forzate, saccheggi e pulizia etnica, in particolare nella Striscia di Gaza settentrionale nelle ultime settimane, e invitare il Consiglio di sicurezza a formare un comitato d'inchiesta internazionale indipendente e credibile per indagare su questi crimini e adottare misure serie per impedire l'obliterazione di prove e dimostrazioni per assicurare i responsabili alle loro responsabilità e garantire che non sfuggano alla punizione"; "Condannare fermamente la continua e persistente aggressione israeliana contro il Libano e la violazione della sua sovranità e dell'inviolabilità dei suoi territori, chiedere un cessate il fuoco immediato e la piena attuazione della risoluzione n. 1701 (2006) del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite in tutte le sue disposizioni e insistere sulla solidarietà con la Repubblica libanese nell'affrontare questa aggressione"; "Condannare inequivocabilmente gli attacchi deliberati da parte di Israele contro le forze di peacekeeping delle Nazioni Unite in Libano, che costituiscono una violazione diretta della Carta delle Nazioni Unite, e chiedere al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite di ritenere Israele responsabile di aver garantito la sicurezza delle forze di peacekeeping delle Nazioni Unite che operano sotto l'egida della Forza di interim delle Nazioni Unite in Libano (UNIFIL)"; "Rifiutare lo spostamento forzato dei cittadini palestinesi all'interno o all'esterno del loro territorio, che costituisce un crimine di guerra e una flagrante violazione del diritto internazionale che dovremmo affrontare insieme"; "Invitare tutti i paesi a vietare l'esportazione o il trasferimento di armi e munizioni a Israele"; "Sollecitare la Corte penale internazionale a emettere rapidamente mandati di arresto nei confronti di funzionari civili e militari israeliani per aver commesso crimini - rientranti nella giurisdizione della Corte - contro il popolo palestinese". "Condannare la continua adozione e approvazione da parte della Knesset israeliana di leggi razziste e illegali, tra cui la cosiddetta legge che revoca l'immunità concessa ai dipendenti dell'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi (UNRWA), impedendole di operare nei territori palestinesi occupati e interrompendo le relazioni con essa, e la decisione di respingere la creazione di uno Stato palestinese; sottolineando che queste leggi e decisioni sono nulle, non valide e illegali, e invitando gli Stati membri delle Nazioni Unite a

imporre sanzioni a Israele, potenza occupante, al fine di costringerlo a rispettare il diritto internazionale e le risoluzioni di legittimità internazionale, e invitando tutti gli Stati a fornire un efficace sostegno politico e finanziario all'agenzia".

L'unità arabo-islamica contro Israele

L'unità arabo-islamica espressa a Riad la ritroviamo nelle dichiarazioni dei vari rappresentanti. Hussein Ibrahim Taha, segretario generale dell'Organizzazione per la cooperazione islamica, ha confermato il totale sostegno al popolo palestinese e la difesa dei suoi diritti legittimi, rilevando che: "Questo vertice conferma anche l'importanza dell'azione islamica congiunta e il suo ruolo nel raggiungimento dell'unità e della solidarietà, nel coordinamento delle posizioni, nell'espressione della voce collettiva degli Stati membri e nel rafforzamento dei loro sforzi congiunti nei forum internazionali. Al fine di mobilitare la responsabilità della comunità internazionale nel fermare l'aggressione israeliana in corso, portare aiuti umanitari nella Striscia di Gaza, ritenere responsabile l'occupazione israeliana e ampliare il riconoscimento dello Stato di Palestina". "L'Osservatorio Legale, istituito su raccomandazione del vertice precedente, - ha aggiunto Taha - lavora per documentare i crimini dell'occupazione israeliana. Per poterlo utilizzare in futuro per presentare nuove cause contro di lui nei tribunali internazionali". Il segretario generale dell'OIC ha avvertito altresì del pericolo dei tentativi israeliani di espandere il conflitto in una guerra globale nella Regione, rilevando che "Si teme il pericolo dei tentativi di Israele di espandere il conflitto in una guerra globale nella regione. Come risultato della continuazione e dell'escalation dell'aggressione militare israeliana contro il Libano e altri territori", e ciò "richiede alla comunità internazionale, in particolare al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, di assumersi le proprie responsabilità e di far rispettare le proprie decisioni relative al conflitto arabo-israeliano, oltre a sponsorizzare un percorso politico che porti a rafforzare la pace e la stabilità nella regione basata sulle risoluzioni di legittimità internazionale".

Il segretario generale della Lega araba Ahmed Aboul Gheit ha condannato l'impatto delle azioni israeliane sul futuro della regione, affermando che "L'occupazione sta distruggendo il futuro della pace nella regione". Aboul Gheit ha chiesto "un cessate il fuoco immedia-

to in Libano [...] e le parole non sono più sufficienti per le sofferenze sopportate dal popolo palestinese".

In apertura, il principe ereditario saudita Mohammed bin Salman ha dichiarato che il suo Paese è al fianco del popolo palestinese e libanese, condannando categoricamente il "genocidio collettivo" che Israele sta commettendo contro i palestinesi. Il leader saudita ha esortato i leader mondiali ad assumersi le proprie responsabilità per "preservare la pace e la sicurezza internazionale, fermando immediatamente le azioni israeliane contro i nostri fratelli in Palestina e Libano". Ha inoltre intimato a Israele di rispettare la sovranità dell'Iran e astenersi da attacchi contro i suoi territori.

Il vicepresidente iraniano Mohammad Reza Aref ha sottolineato che la "falsa esistenza dell'entità sionista fa credere ai suoi leader che la loro sopravvivenza dipenda dal commettere crimini e uccisioni nei territori palestinesi occupati". "Il mondo - ha aggiunto - si aspetta che la futura amministrazione Trump metta fine alle guerre nella Striscia di Gaza e in Libano" ma "Abbiamo assistito all'uccisione di decine di migliaia di donne e bambini con il sostegno degli Stati Uniti", osservando che "a causa del sostegno illimitato dell'amministrazione statunitense all'entità occupante, la comunità internazionale non è in grado di fermare il genocidio e l'uccisione di persone innocenti", sottolineando la necessità di misure per prevenire ulteriori aggressioni israeliane e definendo l'uccisione dei leader di Hamas e di Hezbollah come "terrorismo di stato israeliano".

Il primo ministro libanese Najib Mikati ha ribadito l'impegno del Libano nei confronti della risoluzione 1701 delle Nazioni Unite, che mira a mantenere la pace lungo il confine tra Libano e Israele. "Siamo impegnati nella risoluzione 1701 in tutti i suoi termini", ha affermato, sollecitando il sostegno alle istituzioni libanesi e la continuazione degli aiuti di emergenza. Mikati ha messo in guardia dalla "crisi esistenziale senza precedenti del Libano dovuta alla continua aggressione israeliana", sottolineando che "gli impatti economici dell'escalation israeliana si aggiungono alla portata di questa tragedia".

Il presidente siriano Bashar al-Assad ha dato priorità alla protezione delle vite palestinesi, dichiarando che "la priorità è fermare il genocidio e i massacri perpetrati dall'occupazione israeliana". Al-Assad ha messo in discussione il significato dei diritti "se ai palestinesi viene negato il diritto di vivere". Ha anche chiesto un approccio pratico, sottolineando, "Saremo partner nel genocidio in corso senza un piano ese-

cutivo", sollecitando "decisioni sane per prevenire ulteriori atrocità in Libano e a Gaza".

Il presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese Mahmoud Abbas ha criticato l'inazione della comunità internazionale, affermando che "La comunità globale non è riuscita a fermare l'aggressione israeliana a Gaza". Ha chiesto la sospensione dell'appartenenza dell'occupazione israeliana alle Nazioni Unite se non rispetta le risoluzioni internazionali, esortando "le nazioni di tutto il mondo a riconsiderare le loro relazioni con Israele a causa delle sue violazioni del diritto internazionale".

Il presidente egiziano Abdel Fattah el-Sisi ha sottolineato la gravità del momento, dichiarando che "il futuro della regione e del mondo è ora a un bivio, soprattutto alla luce dell'aggressione contro il Libano e Gaza". El-Sisi ha ribadito l'impegno dell'Egitto a resistere ai tentativi di mettere da parte la causa palestinese, sottolineando che "Il Cairo si opporrà a qualsiasi piano per eliminare la questione palestinese". Ha sostenuto che "la condizione essenziale per la stabilità è la creazione di uno stato palestinese indipendente".

Il re di Giordania Abdullah II ha sollecitato un'azione immediata per alleviare la crisi, chiedendo una "rapida intensificazione degli sforzi per rompere il blocco di Gaza, allentare le tensioni in Cisgiordania, sostenere la sovranità libanese e porre fine alla guerra in Libano". Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan ha messo in guardia dalle ambizioni del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, accusando il governo israeliano di aumentare le tensioni militari contro l'Iran mentre continua gli attacchi al Libano. Ha sostenuto che l'obiettivo israeliano era "stabilirsi a Gaza e sradicare la presenza palestinese in Cisgiordania e al-Quds orientale". Erdogan ha sottolineato la necessità di un'azione globale per contrastare questi piani, proponendo "l'isolamento internazionale di Israele a meno che non ponga fine alla sua aggressione". Ha esortato tutte le nazioni a sostenere la causa legale del Sudafrica contro l'occupazione presso la Corte internazionale di giustizia e "incoraggiare più paesi a riconoscere lo Stato di Palestina".

Hamas ha invitato i paesi arabi e musulmani a "mettere in atto le dichiarazioni fatte al vertice e a costringere Israele a fermare la sua aggressione". Da Tel Aviv pronta è giunta la solita risposta sprezzante del ministro degli esteri israeliano Gideon Saar, che ha definito la creazione di uno stato palestinese "un progetto irrealistico". "Sarebbe in realtà uno stato di Hamas", ha affermato.



BASTA

con le manovre antipopolari,
le misure fasciste e antimigranti,
la sicurezza fascista, le manganellate,
bassi salari, pensioni da fame,
tagli alla sanità, ai servizi sociali e
all'istruzione, precariato, morti sul
lavoro, autonomia differenziata,
premierato, Stati "sicuri"

Buttiamo giù

IL GOVERNO
NEOFASCISTA
MELONI



**PARTITO
MARXISTA-
LENINISTA
ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it www.pml.i.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

